

Rassegna del 16/12/2010

16/12/10	Foglio	4	La giornata	...	1
16/12/10	Sole 24 Ore	1	Panorama	...	2
NAZIONALE					
15/12/10	Giornale - Dossier Lazio	48	Intervista a Maurizio Sacconi - Verso il nuovo statuto dei lavori	Druidi Francesca	3
16/12/10	Sole 24 Ore	1	Fateci restare in carcere: la libertà ci toglie il lavoro	Stasio Donatella	7
16/12/10	Repubblica	28	Lettera - "Caro Sergio, questi turni non mi fanno fare la madre"	Fantauzzi Stefania	8
16/12/10	Mf	14	Il Tribunale rigetta il ricorso dei commissari su Eutelia-Agile	...	9
16/12/10	Sole 24 Ore	34	Meno formalismi nei licenziamenti	Pozzoli Cesare	10
16/12/10	Sole 24 Ore	34	Per il termine nullo indennità e danno	Zambelli Angelo	11
16/12/10	Sole 24 Ore	34	Intesa bipartisan in Sicilia: un posto per 26mila precari - La Sicilia riprova a stabilizzare 26mila precari	Trovati Gianni	12
16/12/10	Sole 24 Ore	34	Part time, premi su valori virtuali	...	13
16/12/10	Sole 24 Ore	34	L'ente bilaterale "pesa" in busta	Falasca Giampiero	14
16/12/10	Sole 24 Ore	34	Evitare il dumping sociale	...	15
16/12/10	Sole 24 Ore	26	Servizi innovativi. Occupati in crescita nel settore nel 2010	...	16
16/12/10	Messaggero	1	Studenti, sindacati e no-global, la prova di una cerniera - tudenti, centri sociali e sindacalisti: la base dei "duri" in cerca di adepti	Martinelli Massimo	17
16/12/10	Corriere della Sera	37	Caso Vinyls, Romani convoca i sindacati al ministero	...	19
16/12/10	Messaggero	27	Immigrazione, la nuova sfida Ue	Malmstrom Cecilia - Nador Laszlo	20
22/12/10	Panorama Economy	51	AAA, offresi lavoro nel 2011	Oppedisano Franco	21
REGIONALE					
13/12/10	Giornale di Lecco	15	Rimettere al centro occupazione e formazione	Magistretti Marco	22
15/12/10	Cronaca Cremona	4	Cig, superati i 10 milioni di ore	Ferro Michele	23
15/12/10	Cronaca Cremona	12	I consiglieri del Pdl: "Allontanare Beretta non è la soluzione ai problemi della maggioranza"	pl	24
15/12/10	Prealpina	23	Ail e scuole: collaborazione più stretta per gli inserimenti nelle imprese	Grassi Angela	25
15/12/10	Cronaca Cremona	16	"Cava Alberti: situazione grave, ma prima dei tagli c'è la cassa"	Bianchessi Viviana	26
15/12/10	Cronaca Cremona	17	Silla venerdì incontra Ind.i.a.	Panizzi Stefania	27
15/12/10	Cronaca Cremona	5	Treni, un disastro: salta la linea aerea si ricorre alle vecchie littorine diesel	Centenari Federico	28
15/12/10	Prealpina	23	Cooperativa Alfa, col nuovo anno tutti a casa	Crespi Luigi	30
15/12/10	Provincia Varese	11	"La ricetta anticrisi? Puntare di più sui nostri giovani"	Rangone Brigida	31
16/12/10	Provincia - Cremona	16	Appello alla città in 2.500 volantini	...	32
16/12/10	Provincia - Cremona	1	Dopo il guasto alla Tamoil blocco completo E oggi il "tavolo" - La raffineria si ferma Serve lo stop completo	Cabrini Mauro	33
16/12/10	Provincia - Cremona	16	Oggi il tavolo: l'Eni "convitato di pietra"	mac	35
16/12/10	Corriere della Sera Milano	15	Infortuni: il "Grande fratello" in fabbrica	g.spa.	36
16/12/10	Provincia - Cremona	8	Cogeme-Siderimpex, si firma	Cremona PierLuigi	37
16/12/10	Provincia - Cremona	8	Cresce ancora la "cassa" richiesta	...	39
16/12/10	Giorno Lodi e Pavia	4	La cassa in deroga cresce del 58%	...	40
16/12/10	Giorno Bergamo	1	Referendum Indesit: sì all'accordo - I lavoratori di brembate dicono "Sì" all'accordo: 306 voti favorevoli, 30 contrari e 10 schede nulle	...	41
16/12/10	DNews Milano	7	Artigiani, boom del lavoro a chiamata	D.Z.	42
16/12/10	Giorno Varese	8	La sfilata delle hostess-dive	Formenti Rosella	43
16/12/10	Eco di Bergamo	16	Ex Legler, attesa per potenziali acquirenti	...	44
16/12/10	Eco di Bergamo	1	Indesit, c'è il sì all'accordo Referendum alla Indesit di Brembate Sopra. OK dei lavoratori con un voto plebiscitario - Accordo Indesit Il referendum è un plebiscito	...	45
16/12/10	Eco di Bergamo	17	"Pigna non più solo per la scuola"	Ferrari Maurizio	48
16/12/10	Eco di Bergamo	19	Assemblea a Milanoflex preoccupati i lavoratori	...	50
16/12/10	Eco di Bergamo	18	meccanica, crisi lontana dal picco Ma non è finita	Bevilacqua Alessandra	51
16/12/10	Eco di Bergamo	17	Vecchia Toora, sempre più vicina la proroga della Cassa straordinaria	...	53
16/12/10	Provincia Sondrio	18	Emergenza lavoro, occasioni per i giovani	...	54
16/12/10	Eco di Bergamo	29	La sfida del lavoro comincia a scuola	Pesent Susanna	55
16/12/10	Prealpina	25	Acetati, i 150 lavoratori in cassa integrazione	...	57
16/12/10	Prealpina	25	Baseotto: "Lombardia in bilico tra ripresa e declino"	Crespi Luigi	58
16/12/10	Giorno Rho - Bollate	2	I 450 lavoratori di Pregnana hanno vinto Per loro si riaprono le porte di Eutelia	Rampini Roberta	59
16/12/10	Provincia - Cremona	34	Ipc Cleaning: lasciano in 40	Sagrestano Stefano	61

16/12/10	Giorno Martesana	7 Nokia e Competence, una sola voce "Il nostro futuro non si può vendere"	<i>Gabbini Gabriele</i>	62
16/12/10	Giorno Brianza	14 "Senza rinnovo della cassa, restiamo qui"	<i>Caccamo Antonio</i>	64
16/12/10	Cittadino di Lodi	1 Comazo, tempi più lunghi per trattare alla Schering - Schering, c'è ancora tempo per trattare	<i>Rinaldi Lorenzo</i>	65
16/12/10	Giorno Rho - Bollate	3 Innova, la protesta in Comune	<i>Ro. Ramp.</i>	67
16/12/10	Provincia Como	47 Economia, piccoli segnali di ripresa	<i>Fallini Veronica</i>	68
16/12/10	Provincia Como	54 L'amarissima beffa della "Belt Ts" Azienda in utile, ma in 65 a rischio	<i>Cattaneo Silvia</i>	69

La Giornata

— In Italia —

NASCE IL POLO DELLA NAZIONE. IL PREMIER: "E' SENZA PROSPETTIVE". In una nota diffusa dopo il vertice tra il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, il presidente della Camera, Gianfranco Fini e il leader dell'Api, Francesco Rutelli, si legge: "I rappresentanti di Udc, Fli, Api, Mpa, Libdem, repubblicani e liberali hanno costituito il Polo della nazione". Il premier, Silvio Berlusconi: "Sono senza una prospettiva. Diversi parlamentari hanno già offerto al Pdl la loro collaborazione".

* * *

Scontro tra Fini e Bondi sulla sfiducia al ministro dei Beni culturali. Fini ha smentito di aver influito sull'orientamento dei deputati sul voto di sfiducia a Bondi. In mattinata il ministro dei Beni culturali aveva sollevato al capo dello stato, Giorgio Napolitano, la questione della parzialità della terza carica dello stato.

Berlusconi sulla richiesta di dimissioni avanzata a Fini: "L'Assemblea glielo ha chiesto, ma è una sua scelta".

* * *

Venti milioni di euro di danni a Roma dopo gli scontri tra polizia e manifestanti di martedì. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno: "Chiederemo aiuti al governo". Oggi il processo per direttissima dei fermati.

* * *

Pollari e Mancini sono stati prosciolti nel processo sul sequestro di Abu Omar dalla Corte d'appello di Milano: "Non perseguibili per l'esistenza del segreto di stato".

Editoriale a pagina tre

* * *

Oggi Confindustria risponderà a Fiat in merito alla possibilità avanzata dall'ad Sergio Marchionne di creare per la newco di Mirafiori un contratto ad hoc fuori da quello nazionale. (Articoli nell'inserito I)

Fiat ha nominato nel cda di Fiat Industrial Alberto Bombassei, Tommaso Padoa-Schioppa, Giovanni Perissinotto e altri.

* * *

Borsa di Milano. FtseMib -1,4 per cento. L'euro chiude in ribasso a 1,33 sul dollaro.

— Nel mondo —

MOODY'S METTE LA SPAGNA SOTTO OSSERVAZIONE. L'agenzia di rating ha minacciato di aggravare il giudizio sul debito pubblico spagnolo perché "i requisiti di finanziamento rendono il paese suscettibile di ulteriori episodi di stress". Il ministro dell'Economia, Elena Salgado, ha detto che Madrid vincerà le perplessità internazionali "in un lasso di tempo molto breve", e

ha chiesto maggiore sostegno all'euro.

* * *

Il Senato americano ha approvato la proroga di due anni dei tagli fiscali introdotti dall'Amministrazione di George W. Bush.

* * *

Un rapporto Ue accusa Hashim Thaci, premier del Kosovo, di essere coinvolto in un traffico di droga, armi e organi umani. La missione europea a Pristina vaglierà il fascicolo della commissione d'inchiesta.

L'Onu ha revocato le sanzioni all'Iraq, approvate nel 1991, e ha decretato la fine del programma Oil For Food.

* * *

Yulia Timoshenko è indagata per abuso d'ufficio. L'ex premier ucraino, oggi capo dell'opposizione, non può lasciare Kiev.

In Russia, la sentenza del processo Khodorkovski è stata rinviata al 27 dicembre.

* * *

Mille persone sono state arrestate a Mosca dalla polizia, per evitare scontri tra estremisti di destra e gruppi di caucasici.

* * *

Ad Atene, ventimila persone hanno manifestato contro le misure di austerità. Una bottiglia molotov ha incendiato due piani del ministero delle Finanze. L'ex ministro dei Trasporti, Kostis Hatzidakis, è stato aggredito e ferito di fronte al Parlamento.

* * *

Il premier bulgaro chiede le dimissioni di 45 diplomatici accusati di essere ex spie. Fra loro c'è anche l'ambasciatore in Italia.

* * *

Mark Zuckerberg è l'Uomo dell'anno secondo per il settimanale Time.



PANORAMA

Intesa bipartisan in Sicilia: un posto per 26mila precari

Prima la proroga di un anno, per evitare sorprese, e poi la stabilizzazione. È il pacchetto preparato dalla Regione Sicilia a 26mila precari storici degli enti pubblici dell'isola. Il disegno di legge è stato approvato con 67 «sì» su 69 presenti, e interessa soprattutto i comuni, che potranno superare i limiti nazionali di spesa. Sempre che il commissario di governo non bocci tutto. ▶ pagina 34

'Ndrangheta in Lombardia: via al processo per 174

Al via il maxi processo sulle infiltrazioni della 'ndrangheta in Lombardia. La procura di Milano chiederà oggi il giudizio immediato per 174 persone. Brutti Liberati ad Assolombarda: più collaborazione. ▶ pagina 22

Maxi-multa dell'Antitrust ai big della cosmetica

L'autorità garante del mercato ha inflitto una multa di

complessivi 81 milioni di euro a 15 aziende del settore cosmetico accusate di coordinare i prezzi per la grande distribuzione. ▶ pagina 26

Il design diventa hi-tech FontanaArte passa a Nice

Nice, azienda veneta specializzata in domotica e automazione per la casa, ha rilevato il 60% di FontanaArte, marchio del design lanciato da Gio Ponti. Operazione da 2,4 milioni. ▶ pagina 43

Collegi sindacali senza tetto agli incarichi

Il Consiglio nazionale dei commercialisti ha approvato le norme di comportamento per i sindaci delle non quotate: non ci sarà alcun limite automatico al cumulo degli incarichi. ▶ pagina 35

Le misure sul lavoro nella legge di stabilità

Inserito ▶ pagina 45-48



LAVORO

Verso il nuovo statuto dei lavori

L'accordo Fiat per Pomigliano e il Piano triennale per il lavoro hanno trasformato l'estate appena trascorsa in una stagione calda sul fronte delle relazioni industriali. «Una svolta come per la scala mobile», sottolinea il ministro del Lavoro e delle politiche sociali Maurizio Sacconi, che traccia le linee guida del Piano

Francesca Druidi

Viviamo in un momento storico caratterizzato dall'incertezza e dalla discontinuità. I processi di globalizzazione e il deflagrare della crisi economica internazionale stanno sollecitando un incessante aggiustamento, nonché aggiornamento, delle categorie interpretative della realtà e dei modelli di funzionamento economico, così come delle relazioni sociali e, non ultimo, industriali. Le nuove sfide competitive a livello mondiale richiedono il definitivo completamento di questo percorso.

Approvato il 30 luglio scorso dal Consiglio dei ministri, il Piano triennale per il lavoro elaborato dal ministro Maurizio Sacconi, è stato inviato alle parti sociali con l'obiettivo di costituire la base per un confronto. Confronto che servirà a formulare ipotesi condivise di riforma del settore, mirando alla ripresa e a «produrre lavori di qualità», non dimenticando mai l'obiettivo primario della stabilità della finanza pubblica.

Il ministero ha svilup-

pato il Piano triennale del lavoro. Quali le sue premesse?

«Il Piano triennale per il lavoro, come l'Agenda bioetica presentata con i colleghi Fazio e Roccella e tutta l'attività di governo, si ispira a quella che io chiamo "antropologia positiva" che vuol dire innanzitutto avere fiducia nella persona e nelle sue proiezioni relazionali, dalla famiglia alle imprese ai corpi intermedi, e nella sua attitudine a potenziare l'autonoma capacità dell'altro. L'esatto opposto di quel-

l'antropologia negativa basata sul presupposto hobbesiano dell'homo homini lupus e, quindi, sulla malfidanza verso la persona e la sua attitudine verso gli altri. Quel presupposto sul quale è stato costruito il Leviatano, lo Stato pesante e invasivo che conosciamo e che vogliamo cambiare».

Quali scelte implica l'antropologia positiva di cui parla?

«La prima è quella relativa alla promozione del valore, anche economico, della vita dal concepimento alla morte naturale. Il riconoscimento, anche empirico, della ricchezza e dell'unicità della persona consente di individuarne l'attitudine alla socialità. E ciò conduce ad assegnare alla famiglia e a tutti i corpi intermedi il giusto rilievo per la coesione della società. Ciò comporta la realizzazione diffusa della pratica del principio di sussidiarietà secondo il quale lo Stato, le amministrazioni pubbliche centrali e locali, operano per sollecitare

“Oggi i lavori sono “tanti” ed è doveroso proteggere, oltre che i lavoratori dipendenti, anche quelli indipendenti caratterizzati da debolezza socio-economica”



Maurizio Sacconi



il libero gioco delle aggregazioni sociali. E ancor più nelle nuove condizioni prodotte dalla crisi, la crescita deve essere sostenuta non tanto dalla leva della spesa pubblica quanto dalla vitalità delle persone, delle famiglie, delle imprese, e delle loro forme associative. Si tratta, insomma, di stimolare una sorta di rivoluzione nella tradizione quale risultato di comportamenti istituzionali, politici e sociali co-

renti con la visione di "meno Stato, più società". È comunque la collaborazione tra governo e popolo, tra istituzioni e corpi intermedi, la fonte fondamentale dello sviluppo economico e civile del Paese.

Tutto questo come si traduce nel Piano triennale? Che cosa vuol dire "liberare il lavoro per liberare i lavori"?

«Liberare il lavoro significa esattamente liberare i lavori. Vale a dire,

incoraggiare nelle imprese l'attitudine ad assumere e a produrre lavori di qualità. A cogliere ogni opportunità di crescita, ancorché incerta. A realizzare, attraverso il metodo della sussidiarietà orizzontale e verticale, e quindi il flessibile incontro tra le parti sociali nei luoghi più prossimi ai rapporti di lavoro, le condizioni per more jobs, better jobs».

Attraverso quali vie?

«Fondamentalmente tramite tre grandi linee di azione: l'emersione dell'economia informale e un'efficace azione di contrasto dei lavori totalmente irregolari; la maggiore produttività del lavoro attraverso l'adattamento reciproco delle esigenze di lavoratori e imprese nella contrattazione di prossimità, le forme bilaterali di indirizzo e gestione dei servizi al lavoro, l'incremento delle retribuzioni collegato a risultati e utili dell'impresa; in terzo luogo, l'occupabilità delle persone attraverso lo sviluppo delle competenze richieste dal mercato del lavoro, con particolare attenzione ai giovani e alle donne».

In che modo il Piano anticipa e prepara il terreno al nuovo Statuto dei lavori?

«Il Piano triennale contiene senz'altro le prime indicazioni, ma l'importante, ai fini del passaggio dallo Statuto dei lavoratori allo Statuto dei lavori, è capirne l'idea ispiratrice. Vogliamo far rivivere lo Statuto dei lavoratori nella realtà che cambia. Una parte del nuovo Statuto, attinente ai diritti fondamentali della persona e del lavoro, deve restare ferma come norma inderogabile di legge. Un'altra parte, attraverso la contrattazione collettiva, si adeguerà meglio alle diverse condizioni e situazioni, così da rendere

Una delle linee del Piano è l'occupabilità attraverso lo sviluppo delle competenze richieste dal mercato del lavoro, con particolare attenzione ai giovani e alle donne

» più efficaci quelle tutele. Il vecchio Statuto, che pure quarant'anni fa noi riformisti vivemmo come una grande conquista, è stato costruito per un'Italia che oggi non c'è più e per un'economia fordista, della grande fabbrica e delle produzioni seriali. Oggi i lavori sono "tanti" ed è doveroso proteggere, oltre che i lavoratori dipendenti, anche quelli indipendenti caratterizzati da debolezza socio-economica».

Quali strumenti offre il Codice della partecipazione?

«Il codice raccoglie la normativa comunitaria e nazionale, i disegni di legge, gli accordi sindacali, le buone pratiche realizzate in materia di partecipazione dei lavoratori ai risultati e agli utili delle imprese. Esso rappresenta peraltro la base di partenza per eventuali sviluppi legislativi e contrattuali relativi al tema».

L'accordo di Pomigliano è una svolta storica nelle relazioni industriali italiane o una sorta di ultimatum a senso unico per i lavoratori?

«Quell'accordo rappresenta senza dubbio una svolta, come a suo tempo avvenne per la scala mobile. Il referendum di giugno 2010, così come quello per l'accordo di San Valentino del 1985, ha chiesto ai la-

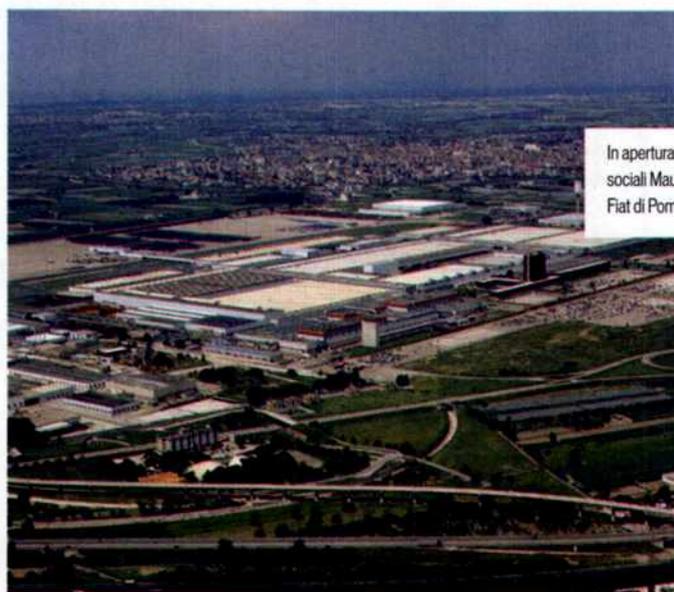
voratori di dare il proprio consenso a scelte difficili. Allora si chiedeva se volessero rinunciare, attraverso il congelamento dei punti di scala mobile, a 300 mila lire in più all'anno. E i lavoratori, per fortuna, vi rinunciarono. A Pomigliano si è chiesto loro se fossero disposti ad accettare una riorganizzazione della vita in cambio di un rilancio dello stabilimento. E anche questa volta i lavoratori hanno scelto con lungimiranza».

Segna una svolta in quanto potrebbero verificarsi accordi simili oppure rimarrà un caso isolato?

«Segna una svolta nel metodo più che nei contenuti, che dipendono in larga misura dalle singole realtà aziendali e locali. Ma il caso Pomigliano è innovativo nel metodo e resterà come una pietra miliare



nelle relazioni industriali. Perché, con esso, le parti hanno scelto di assumere a baricentro delle loro relazioni il livello aziendale. Più in generale, Pomigliano è un simbolo evidente del "meno Stato, più società". Un tempo la Fiat investiva nel Mezzogiorno se incoraggiata da incentivi pubblici. Oggi non chiede incentivi allo Stato, ma cerca nella stessa comunità dei lavoratori la convenienza a realizzare l'investi-



In apertura, il ministro del Lavoro e delle politiche sociali Maurizio Sacconi; a sinistra, lo stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco

mento. Come diceva Marco Biagi, "non c'è incentivo finanziario che possa compensare un disincentivo regolatorio da norme o da contratti". Solo i lavoratori e le loro organizzazioni possono determinare quella produttività che garantisce il ritorno dell'investimento».

Che cosa farete per sostenere la realizzazione dell'investimento?

«Con l'accordo, che prevede turni di notte e straordinari, un operaio di terzo livello finirà per percepirà mediamente circa 3.200 euro lordi in più l'anno. Ora, proprio grazie alla detassazione del salario di produttività introdotta dal governo, con un'aliquota secca al 10 per cento, finiranno quasi tutti nelle tasche dei lavoratori».

Lei è autore, insieme a Gianni De Michelis, di Dialogo a Nord Est. Nel libro sostiene, tra l'altro, che un futuro ambizioso "potrà essere costruito solo dai popoli e non dalle élite ciniche e indifferenti". Quali sono queste oligarchie e che cosa occorre fare per

contrastarle?

«Si tratta di quegli interessi particolari espressi da tecnocrazie e gruppi di interesse che sono legittimi quando rappresentano in modo trasparente una ragione di parte, ma non lo sono quando hanno la pretesa di imporla come interesse generale, di sostituirsi o di condizionare la volontà popolare. Gruppi contro i quali è oggi indispensabile riaffermare il primato della politica, e con esso della volontà popolare».

Il Nordest, terra di contraddizioni. Del cattolicesimo che guarda a sinistra, della forte vocazione imprenditoriale, delle spinte autonomiste. A lungo ha costituito un modello. Lo è ancora?

«Il Nordest è innanzitutto collocato in una posizione che lo rende piastra logistica naturale dell'intera Unione europea, nelle due direzioni del possibile sviluppo futuro dell'Europa, quella orientale e quella mediterranea. Un popolo che viene dall'antica tradizione di una straordinaria esperienza politica come quella della Serenissima, che ha rinnovato nel tempo la sua attitudine alle relazioni

globali. Ha profonde radici cristiane che lo aiutano all'incontro, perché l'incontro è sempre figlio di una robusta identità. Quindi il Nordest è una terra che può dare molto all'intero Paese e all'intera Europa».

In quale direzione deve, dunque, guardare?

«Dobbiamo pensare a una nuova stagione di crescita e sviluppo in cui il Nordest si ponga come interlocutore con la Russia a est e con il Nord Africa nel Mediterraneo. Cina, India e Brasile sono, infatti, tre mercati emergenti e il Mediterraneo può diventare il quarto. Quindi, il Nordest non può chiudersi in se stesso. Abbiamo di fronte a noi la possibilità di prendere il treno dei grandi cambiamenti, e qui deve intervenire la politica. Serve un Veneto forte, che corra assieme a una leadership politica altrettanto forte perché non succeda, come negli anni Novanta, che dopo la caduta del muro non siamo stati in grado di recepire i mutamenti. Questa seconda chance non possiamo lasciarcela sfuggire».

PARADOSSI GALEOTTI

Fateci restare in carcere: la libertà ci toglie il lavoro

di **Donatella Stasio**

Giuseppe, Salim, Anna non ne vogliono sapere di tornare a casa. Preferiscono restare in galera. Non è uno scherzo, accade a Bollate, carcere alla periferia di Milano immune da sovraffollamento, celle aperte fino a sera, con 1.110 detenuti, metà occupati a lavorare, dentro o fuori il muro di cinta, metà impegnati nello studio, in attività culturali, sportive, giuridiche, musicali. Giuseppe, Salim e Anna sono 3 dei 35 "fortunati" che, grazie alla legge «svuota carceri» da oggi in vigore, potrebbero consumare il resto della condanna in «detenzione domiciliare». A casa. Hanno le carte in regola: meno di 12 mesi da scontare per reati gravi (omicidio, spaccio) ma non gravissimi; un'abitazione «idonea»; non sono delinquenti incalliti, non c'è rischio che scappino. Eppure, vogliono restare "dentro". E così altri 9 detenuti. Possibile? A Bollate - spiegano - hanno un lavoro ben pagato, sono indipendenti, aiutano la famiglia, misurano la propria capacità di fare. Ed escono in permesso. Giuseppe fa l'operatore ecologico a 850 euro al mese; Salim tratta l'amianto e guadagna 500 euro; Anna lavora in sartoria. Con la detenzione domiciliare perderanno lavoro, soldi, autonomia e possibilità di uscire, se non da evasi. Meglio Bollate, dicono. Paradossi da galera, di quella che funziona.



Un'operaia scrive: maggiore flessibilità o dovrò licenziarmi “Caro Sergio, questi turni non mi fanno fare la madre”

La lettera

Pubblichiamo la lettera inviata a Sergio Marchionne da un'operaia della Fiat di Termoli

ALL'AMMINISTRATORE delegato del Gruppo Fiat, Sergio Marchionne,

Ho cercato un lavoro per potermi occupare dei miei figli e, ad oggi, quello stesso lavoro mi impedisce di farlo. In un momento di crisi occupazionale come quello che stiamo vivendo, in cui avere un impiego è la fortunata prerogativa di pochi, non deve apparire né irriverente né pretenzioso rivendicare i nostri diritti. Ognuno di questi rappresenta una garanzia in più per il futuro. Biunivoca ed imprescindibile è la relazione tra diritti e lavoro: casi come il mio ne sono esempio. Ho letto decine di volte la Sua lettera del 9 luglio 2010 (la porto in borsa da allora) e in ognuna di queste, ho pensato di volerLe rispondere; puntualmente la sensazione d'inadeguatezza me l'ha impedito. Ma la maniera più efficace per disperare una persona è impossibilitarla a potersi prendere cura dei propri figli. Nella disperazione, oggi, ho trovato il coraggio di parlare apertamente, così come Lei fece con me.

Sono madre di tre bambini rispettivamente di quindici, sei e tre anni, che gestisco quasi in maniera esclusiva, e lavoro come operaia nello stabilimento Fiat di Termoli dal '97. Mio marito, i miei suoceri e i miei genitori vivono a centinaia di chilometri. Mi trovo quindi in difficoltà nell'esercizio delle mie funzioni genitoriali, in quanto l'officina (che già dal '94 è organizzata sui diciotto turni di Pomigliano) prevede un regime lavorativo di tre turnazioni alternate settimanalmente (dalle 6 alle 14, dalle 14 alle 22 e dalle 22 alle 6). Nell'ultimo anno la direzione aziendale

ha assunto posizioni molto rigide riguardo all'organizzazione del lavoro ed alla flessibilità dell'orario, particolarmente nei confronti di noi mamme. Le somme che dovrei pagare per gestire i bambini attraverso l'utilizzo di una babysitter sarebbero maggiori dello stipendio che percepisco.

Ho cercato una soluzione con l'azienda, facendo richiesta prima, di un trasferimento in una Vostra sede prossima a quella lavorativa di mio marito, poi di un part-time di sette ore, non avendo nessun tipo di risposta. Questo significa mettermi in condizioni di licenziarmi.

“Fpt” Termoli conta un organico di quasi 2.700 dipendenti, di cui circa il 10 per cento rappresentato da donne e soltanto una trentina di queste con situazioni analoghe alla mia. Se applicasse “particolari forme di flessibilità dell'orario, per la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro” potrebbe avere accesso a importanti sgravi fiscali permettendo alle dipendenti di vivere con serenità la condizione di madre, migliorerebbe la qualità del loro lavoro, lo incrementerebbe e, quindi, aumenterebbe la competitività della Nostra Azienda. Nella piena consapevolezza del momento che stiamo attraversando, e della necessità di risultare competitivi, Le scrivo perché non ho alternative; perché non ho altro da perdere oltre il lavoro; perché quest'ultimo è sicuramente l'unico strumento che ho per permettere un futuro dignitoso per i miei figli; perché come Lei sono italiana e abruzzese... ma le parole, soprattutto in fabbrica, non riempiono le tasche né migliorano la situazione. Come Lei fece con me, la ringrazio per aver letto la mia riflessione.

Stefania Fantauzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tribunale rigetta il ricorso dei commissari su Eutelia-Agile

■ Il Tribunale di Roma ha confermato la sentenza di primo grado che aveva stabilito la illegittimità della cessione da parte di Eutelia del ramo d'azienda Agile ad Omega. È stato dunque rigettato il ricorso presentato dai commissari di Eutelia contro il giudizio di «comportamento antisindacale nella cessione di ramo di azienda». La sentenza, come quella già espressa lo scorso gennaio, annulla gli effetti della cessione di Agile, cioè il trasferimento di 1.900 dipendenti. Per i giudici si è in presenza di una violazione della legislazione sui trasferimenti dei rami di azienda. Venditore e compratore devono infatti darne comunicazione per iscritto, almeno venticinque giorni prima, alle rispettive rappresentanze sindacali costituite. L'informazione deve riguardare: i motivi del trasferimento d'azienda; le sue conseguenze giuridiche, economiche e sociali per i lavoratori; le eventuali misure

previste nei confronti di questi ultimi. Tutte formalità non esperite, secondo il Tribunale. «A questo punto», ha dichiarato il coordinatore nazionale della Fiom per il gruppo Agile-Eutelia, Fabrizio Potetti, «chiediamo che il ministero dello Sviluppo Economico convochi immediatamente un tavolo per dare seguito alle richieste delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori (richieste ormai supportate da ben due consecutive decisioni assunte dalla magistratura) di riportare il ramo It di Agile in Eutelia. Da qui occorre ripartire per sviluppare finalmente un intervento istituzionale che dia prospettive a tutti i lavoratori delle società coinvolte», ha concluso Potetti. Intanto mercoledì prossimo 22 dicembre si terrà l'udienza preliminare per il procedimento che coinvolge sei componenti della famiglia Landi e per il quale è stato chiesto il patteggiamento.



La Cassazione sulle procedure collettive Meno formalismi nei licenziamenti

Cesare Pozzoli

Con la sentenza del 1° dicembre (24343/2010) la Cassazione si è pronunciata sulla legittimità della procedura di licenziamento collettivo aperta da Intesa Sanpaolo nel 2003, che ha riguardato varie migliaia di dipendenti. La Corte ha affermato il principio secondo cui, in tema di verifica del rispetto delle regole procedurali per i licenziamenti collettivi, la sufficienza dei contenuti della comunicazione preventiva (articolo 4, comma 3, della legge 223/91) deve essere valutata in relazione ai motivi della riduzione di personale che restano sottratti al controllo giudiziale. Ne consegue che, qualora il progetto imprenditoriale sia diretto a ridimensionare l'organico dell'intero complesso aziendale al fine di diminuire il costo del lavoro, l'azienda può limitarsi all'indicazione del numero complessivo dei lavoratori eccedenti, suddiviso tra i diversi profili professionali previsti dalla classificazione del personale occupato nell'azienda, senza che occorra l'indicazione specifica degli uffici o reparti interessati dall'eccedenza.

Nel pronunciarsi sulla legittimità della procedura di licenziamento collettivo, la Corte ha osservato in particolare che

la procedura di riduzione del personale può essere aperta anche per comprimere il costo del lavoro attraverso una riduzione degli organici aziendali (anche di consistente entità) da mettere in atto a livello nazionale sull'intera realtà aziendale. In tal caso, osserva la Corte, non sussiste la necessità di indicare, nella lettera di avvio della procedura, gli specifici profili professionali del personale in esubero e di quello abi-

LA DECISIONE

La banca può limitarsi a segnalare il numero dei lavoratori eccedenti senza l'indicazione degli uffici interessati

tualmente impiegato.

La sentenza costituisce un'assoluta novità in materia, trattandosi della prima pronuncia che ha esaminato sotto il profilo dell'articolo 4 della legge 223/91 la legittimità di una procedura di riduzione del personale esperita nel settore del credito alla luce del decreto ministeriale 158/2000. Principi analoghi erano già stati affermati da numerose Corti di appello (di Napoli 28 novembre 2007 e 5 maggio 2009; di Ve-

nezia 9 luglio 2007; di Palermo 12 febbraio 2008; di Genova 9 gennaio 2009; di Catania 29 maggio 2009). Vi erano tuttavia alcune Corti di appello di avviso contrario (Milano e Roma), nonché vari tribunali del Lavoro (Milano, Roma e Perugia) che avevano condiviso un'interpretazione più formalistica dell'articolo 4.

È quindi verosimile che i giudici del merito che fino ad ora si sono discostati dai principi accolti dalla Corte Suprema si adegueranno nei numerosi processi ancora in corso alla sentenza della Cassazione, che ha fatto chiarezza in materia. Con una motivazione ampia e articolata ha infatti accolto un'interpretazione della legge 223/91 che salvaguarda gli aspetti sostanziali ed essenziali della procedura, evitando al contempo formalismi, privi di una reale valenza ai fini di una corretta e trasparente informativa ai sindacati. La sentenza avrà anche sicuri riflessi sulle numerose altre analoghe procedure avviate nel settore del credito (e non solo) e tuttora al vaglio della magistratura del lavoro.

Va ricordato che la sentenza segue di pochi mesi un'altra significativa pronuncia della Cassazione (n.20358 del 28 settembre 2010; si veda «Il Sole 24 Ore» del 29 settembre) che aveva rilevato come l'accesso al Fondo di solidarietà per il settore del credito da parte dei lavoratori licenziati nell'ambito di una procedura di riduzione di personale preclude l'impugnazione del licenziamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tribunale di Busto Arsizio Per il termine nullo indennità e danno

Angelo Zambelli

Il collegato lavoro, la legge 183/2010, prevede nei casi di conversione del contratto stipulato a tempo determinato - per difetto dei requisiti di forma e di sostanza - la condanna del datore di lavoro a risarcire il lavoratore «con un'indennità onnicomprensiva nella misura compresa tra un minimo di 2,5 e un massimo di 12 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto».

La nuova disposizione si applica anche ai giudizi già in corso alla data di entrata in vigore della legge, con riferimento ai quali è previsto che il giudice fissi alle parti un termine per l'eventuale integrazione della domanda e delle relative eccezioni ed eserciti i poteri istruttori previsti dall'articolo 421 del Codice di procedura civile.

Di questo istituto è stata già fornita una prima applicazione giurisprudenziale da parte del giudice del lavoro del Tribunale di Busto Arsizio con la sentenza 528 pronunciata il 29 novembre.

Il giudice, accertata la nullità del termine apposto a un contratto di lavoro, ha dichiarato la sussistenza fra le parti di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato e ha

condannato la società datrice di lavoro al risarcimento del danno.

È proprio con riferimento al capo di sentenza relativo al risarcimento che tale decisione riserva una "sorpresa", poiché il giudice ha riconosciuto l'indennità introdotta dal collegato lavoro in via cumulativa - e non, invece, in via alternativa - rispetto alla tutela risarcitoria ordinaria.

Infatti, la società convenuta

LA LETTURA

Il giudice non ha ritenuto onnicomprensivo l'importo tra 2,5 e 12 mensilità previsto dal collegato

ta è stata condannata a pagare a favore del lavoratore, oltre alle retribuzioni maturate dalla data di messa in mora sino all'effettiva riammissione in servizio, anche l'indennità risarcitoria sia pure nella misura minima di tre mensilità.

Questa interpretazione appare poco condivisibile, e ciò per due fondamentali ragioni. In primo luogo, alla luce del criterio di interpretazione letterale della norma,

l'indennità prevista dovrebbe intendersi inclusiva di ogni risarcimento spettante al lavoratore. Infatti, il legislatore ha qualificato l'indennità come «onnicomprensiva».

In secondo luogo, in considerazione del fatto che nella precedente disposizione in materia - ovvero l'articolo 4-bis del decreto legislativo 368/2001 introdotto dalla legge 133/2008 e poi dichiarato incostituzionale in quanto faceva riferimento ai soli giudizi in corso alla data di entrata in vigore della legge stessa - il legislatore aveva già stabilito che, in caso di violazione delle norme in materia di apposizione e di proroga del termine, il datore di lavoro fosse tenuto "unicamente" a risarcire il prestatore di lavoro con un'indennità di importo compreso fra 2,5 e 6 mensilità di retribuzione.

A meno di non voler tacciare il legislatore di un'incomprensibile quanto irragionevole contraddittorietà, si deve ritenere che la finalità perseguita con gli interventi di cui si è detto sia senz'altro quella di contenere l'impatto sanzionatorio conseguente all'illegittima stipulazione di un contratto di lavoro a termine e non, invece, di far lievitare la misura del risarcimento posto a carico delle imprese.

Non resta che attendere gli ulteriori sviluppi giurisprudenziali per verificare se l'orientamento espresso dal Tribunale di Busto Arsizio verrà condiviso o meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intesa bipartisan in Sicilia: un posto per 26mila precari

Prima la proroga di un anno, per evitare sorprese, e poi la stabilizzazione. È il pacchetto preparato dalla Regione Sicilia a 26mila precari storici degli enti pubblici dell'isola. Il disegno di legge è stato approvato con 67 «sì» su 69 presenti, e interessa soprattutto i comuni, che potranno superare i limiti nazionali di spesa. Sempre che il commissario di governo non bocci tutto. **► pagina 34**

La legge frutto di un'intesa bipartisan

La Sicilia riprova a stabilizzare 26mila precari

di Gianni Trovati

Mentre la politica nazionale è al punto minimo di dialogo tra i poli, in Sicilia è tutto un fiorire di complimenti bipartisan. «Particolarmente soddisfatto» Vincenzo Vinciullo, che pure è all'opposizione con il Pdl, «abbiamo mantenuto gli impegni», concorda dalla maggioranza Filippo Pannello (Pd), e a mettere d'accordo tutti una volta tanto è il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, felice di «aver raggiunto questo importante obiettivo di equità sociale».

Tanta concordia nasce dal nuovo tentativo di mega-stabilizzazione dei precari pubblici della Regione, approvato con 67 voti favorevoli su 69 presenti dal consiglio nella notte tra martedì e mercoledì. Archiviata la pratica, si può tornare allo scontro, con la mozione di sfiducia già presentata da Pdl, Popolari d'Italia e Forza del Sud. Il treno verso il posto fisso imbarca 22.500 persone che lavorano con gli enti locali, segue a ruota quello con i 4.800 precari della regione appena stabilizzati (da gennaio firmeranno i contratti) e si ag-

giunge a un'altra ondata di proroghe per altri precari regionali (anche loro «nelle more della stabilizzazione»): 2.466 sono in carico ai consorzi di bonifica, poi ci sono i 317 della Protezione civile, i 223 dell'agenzia regionale dei rifiuti, i 93 di quella per l'ambiente, i 90 ex Asu (anche loro della famiglia dei lavoratori socialmente utili) della regione, 90 degli enti parco e 9 dell'ufficio emergenza idrica. In tutto, quasi 26mila persone, accompagnati da un finanziamento regionale da 373 milioni di euro tratto dai fondi già destinati ai precari.

Numeri così non sono il frutto di un estemporaneo delirio da assunzioni, ma nascono da decenni di politiche pubbliche allegre, che spesso hanno usato precariato e Lsu come arma di "convincimento" elettorale. Proprio questo è l'argomento forte del governatore Lombardo, che con questa legge afferma di voler «sottrarre questi lavoratori al ricatto della proroga», ma l'approvazione non esaurisce gli ostacoli prima del traguardo vero e proprio.

Un primo salva-precari in Sicilia era già stato approvato ad aprile, ma era stato bocciato dal commissario di governo. Per evitare sorprese, il nuovo meccanismo prevede prima di tutto una proroga dei contratti al 2011, per

non lasciare gli interessati senza paracadute in caso di una nuova impuntatura costituzionale. La legge di stabilità approvata in parlamento il 7 dicembre, poi, crea un problema in più: dal 2011 i comuni italiani non potranno assumere più di una persona ogni cinque pensionamenti, e gli ingressi saranno bloccati del tutto negli enti che dedicano al personale più del 40% delle spese correnti: guarda caso, secondo la Corte dei conti l'unica regione in cui i sindaci in media superano questo parametro è proprio la Sicilia.

Per dribblare il divieto, e ovviamente per assicurare «il contenimento della spesa», la nuova legge regionale propone una lettura morbida del divieto nazionale: chi già spende troppo può continuare ad assumere, purché subito dopo presenti un «piano di rientro quinquennale». E chi sforerà anche il piano di rientro? Oltre al taglio del 5% dei trasferimenti, si vedrà imporre il divieto di stipulare «consulenze e collaborazioni a qualsiasi titolo»: ci mancherebbe altro.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

22.500

Sono i precari da stabilizzare negli enti locali della regione. Per i comuni che superano, o supereranno dopo la stabilizzazione, i limiti nazionali di spesa di personale è previsto un piano di rientro

2.466

Una nuova ondata di proroghe di contratti arriva anche in regione. Il contingente più numeroso è rappresentato dai 2.466 lavoratori dei consorzi di bonifica

4.800

Poche settimane fa è stata approvata la stabilizzazione di 4.800 lavoratori precari direttamente in carico alla regione. Dal prossimo gennaio entreranno in vigore i nuovi contratti



Edilizia. Circolare Inail

Part time, premi su valori virtuali

Virginio Villanova

■ Premi Inail calcolati sulla retribuzione virtuale per i lavoratori con contratto part-time impiegati nel settore edile oltre le soglie contrattuali. In aggiunta alle differenze contributive e alle sanzioni civili previste dalla legge, al datore di lavoro saranno revocate le agevolazioni di cui ha in precedenza beneficiato. Sono le indicazioni contenute nella circolare Inail 51/2010.

I datori di lavoro e le società cooperative esercenti attività edile sul territorio nazionale devono assolvere alla contribuzione previdenziale e assistenziale prendendo a riferimento una retribuzione (cosiddetta «virtuale»), determinata sulla base dell'orario normale stabilito dai contratti collettivi nazionali.

In presenza di retribuzioni effettive inferiori a quelle virtuali, il datore di lavoro deve prendere a riferimento queste ultime per il calcolo di contributi e premi. Questa operazione, nota come ragguaglio, non va effettuata nelle ipotesi in cui sia giustificata l'assenza del lavoratore e che non comportano il versamento della contribuzione (assenze per malattia, infortunio o sciopero; permessi individuali o collettivi; sospensione o riduzione dell'attività con intervento della Cig).

L'Inail elenca quelle attività che possono ricondursi al setto-

re edile, tra cui i lavori di costruzione di edifici e di ingegneria civile, le opere idrauliche, la costruzione di strade e di autostrade, la posa in opera di infissi e serramenti.

Le regole sul contratto part-time in questo settore sono quelle previste dal Ccnl edilizia - industria del 18 giugno 2008. L'articolo 78 del contratto prevede che un'impresa edile non possa assumere un numero di operai a tempo parziale in misura superiore al 3% del totale dei lavoratori a tempo indeterminato, ferma restando la possibilità di impiegare almeno un operaio a tempo parziale, laddove non ecceda il 30% degli operai a tempo pieno dipendenti dall'impresa. In queste ipotesi la contribuzione prende a riferimento la retribuzione effettiva riconosciuta al lavoratore. Quando invece il numero dei contratti part-time supera questi limiti, si determina una violazione delle regole previste dal contratto collettivo nazionale. L'Inail invita i propri ispettori a individuare i part-time stipulati oltre soglia e a ragguagliare le retribuzioni effettive a quelle virtuali, e a richiedere i premi assicurativi omessi.

Il mancato rispetto del contratto collettivo applicato comporterà la revoca delle agevolazioni contributive riconosciute in passato al datore di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lavoro. Il ministero chiarisce i doveri dei datori nel caso di mancata adesione all'istituto contrattuale

L'ente bilaterale «pesa» in busta

Il dipendente dell'azienda matura un diritto di natura retributiva

LA TUTELA

Legittimo riconoscere una somma equivalente per compensare l'impossibilità di fruire dei servizi collettivi

Giampiero Falasca

Le clausole dei contratti collettivi che riconoscono a un lavoratore il diritto a fruire di alcuni servizi degli enti bilaterali - o, in alternativa, nel caso in cui il datore decida di non iscriversi a tali enti, garantiscono il pagamento di un'indennità economica di valore equivalente al servizio - sono legittime. Riconoscono infatti un diritto retributivo che può essere adempiuto in forma alternativa dal datore di lavoro, e quindi sfuggono al problema della libertà di adesione agli enti bilaterali. Lo chiarisce il ministero del Lavoro, con una circolare interpretativa firmata ieri dal ministro Sacconi. In questo modo il ministero torna ad affrontare l'annosa questione della natura obbligatoria dell'iscrizione agli enti bilaterali.

Il tema dell'iscrizione obbligatoria agli enti bilaterali ha fatto versare fiumi di inchiostro, ma ancora non è stata trovata una soluzione che consenta di coniugare l'esigenza di rispettare la libertà delle imprese di non aderire con la volontà di incentivare l'iscrizione a tali soggetti. Le parti sociali (tutte, tranne la Cgil, che ha una posizione molto prudente sul tema) vogliono valorizzare gli enti bilaterali, facendoli diventare i luoghi privilegiati dove gestire gli istituti di welfare contrattuale e le tutele integrative del lavoro. Per agevolare questo processo, è in atto una costante ricerca di formule giuridiche - legali o contrattuali - che rendano conveniente per i datori di lavoro l'adesione agli enti bilaterali. Quando fu approvata la legge Biagi, questa ricerca sembrava aver trovato una risposta nell'articolo 10 della legge; la norma, infatti, stabiliva (solo per alcuni settori, artigianato, commercio e turismo) che per fruire degli incentivi

normativi e contributivi previsti dall'ordinamento, ciascun datore di lavoro doveva applicare integralmente i contratti collettivi di settore. La norma sembrava condizionare il godimento di qualsiasi incentivo pubblico all'iscrizione all'ente bilaterale, ma questa lettura è stata presto smentita dal ministero del Lavoro. La circolare 40/04 ha ricordato che nessuna norma può imporre l'adesione a un organismo (qual è un ente bilaterale) di derivazione sindacale, in quanto sarebbe violata la libertà costituzionale di non aderire a nessuna associazione sindacale.

Dopo questa battuta di arresto, le parti sociali si sono adoperate per trovare soluzioni creative capaci di giungere allo stesso risultato, con percorsi diversi. La formula analizzata dalla circolare è una di queste. Nel settore artigiano il contratto collettivo riconosce al lavoratore il diritto di fruire di alcune prestazioni integrative (ad esempio assistenza sanitaria, previdenza integrativa) erogate presso gli enti bilaterali; il contratto non impone al datore di lavoro di iscriversi agli enti bilaterali, ma quantifica il valore economico del servizio, e obbliga il datore a corrispondere direttamente al lavoratore tale somma, nel caso in cui decida di non aderire all'ente. Secondo il ministero, le clausole di questa natura non rendono obbligatoria l'adesione all'ente, in quanto assegnano al lavoratore un diritto contrattuale di natura retributiva che può essere soddisfatto mediante l'erogazione da parte dell'ente bilaterale dei servizi promessi o, se il datore di lavoro decide di non aderire, mediante il pagamento di una somma equivalente al valore del servizio (valore che viene stabilito dallo stesso contratto collettivo). Questo meccanismo si risolve in un disincentivo verso la scelta di non aderire all'ente bilaterale, in quanto il datore di lavoro che non aderisce è soggetto all'obbligo di riconoscere un'integrazione retributiva al dipendente.

Si tratta ora di capire se que-

sto meccanismo verrà sviluppato dalla contrattazione collettiva. La continua ricerca di formule giuridiche di sostegno agli enti bilaterali dovrebbe essere accompagnata da una maggiore attenzione delle parti sociali all'efficienza organizzativa di questi soggetti, che oggi erogano servizi con standard molto diversi da settore a settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANALISI

Evitare il dumping sociale

di **Michele Tiraboschi**

Nati in edilizia - grazie a una felice intuizione delle parti sociali, consapevoli dei vantaggi di una gestione condivisa delle criticità di un mercato del lavoro particolarmente instabile e frammentato - gli enti bilaterali e il bilateralismo si sono progressivamente estesi ad altri settori tra cui l'artigianato, il commercio, le professioni, il turismo e i servizi. Lo hanno fatto con una forza di innovazione, tanto da diventare un elemento di rinnovamento delle relazioni industriali. Tanto da indurre la legge Biagi a collocarli nel sistema delle fonti del diritto del lavoro, quali «sedi privilegiate» per la regolazione del mercato del lavoro.

Il bilateralismo si è sviluppato non nella ristretta logica di una mera erogazione di servizi, ma piuttosto quale strategia condivisa per la stabilizzazione dei mer-

cati e la protezione dei lavoratori attraverso la gestione paritetica e il governo del mercato del lavoro. Per valorizzare queste esperienze di governo e regolazione condivisa del mercato del lavoro, il legislatore ha così assegnato agli enti bilaterali nuove e più estese competenze tra cui l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, la formazione continua in azienda, la gestione mutualistica di fondi per l'integrazione del reddito nei settori non coperti dalla cassa integrazione, la certificazione dei contratti, lo sviluppo di azioni inerenti la salute e la sicurezza sul lavoro e la gestione delle controversie in materia di lavoro. Anche la maggiore attenzione della contrattazione collettiva al sostegno dei servizi rivolti a incrementare la dotazione di forme di protezione sociale dei lavoratori ha poi consentito di sviluppare importanti enti bilaterali nazionali dedicati alla previ-

denza complementare e alla assistenza sanitaria.

Questo sistema rischiava tuttavia di diventare un gigante dai piedi d'argilla a causa della incertezza circa l'obbligatorietà del contributo a sostegno degli enti bilaterali previsto dalla contrattazione collettiva di riferimento. Il ministero del Lavoro si era del resto già pronunciato sul punto, con la circolare 4/2004 di interpretazione dell'articolo 10 della legge Biagi, nel senso di ritenere non obbligatoria l'iscrizione all'ente bilaterale. Ciò in coerenza con i principi costituzionali in materia di libertà sindacale negativa e con le regole del diritto comunitario della concorrenza.

Prendendo atto dell'evoluzione della contrattazione - che, nel settore artigiano, è giunta a qualificare le tutele erogate dagli enti bilaterali come retribuzione integrativa - il ministero del Lavoro compie ora un passo in avanti.

Una volta riconosciuto da parte del contratto collettivo che una determinata prestazione (un'assistenza sanitaria integrativa o il trattamento di sostegno al reddito) rappresenta un diritto contrattuale del lavoratore, l'iscrizione all'ente bilaterale rappresenta una modalità per adempiere al corrispondente obbligo del datore di lavoro. Di modo che ogni lavoratore matura un diritto contrattuale di natura retributiva nei confronti di quei datori di lavoro non aderenti al sistema bilaterale. Diritto che potrà essere adempiuto con il riconoscimento di una somma o di una prestazione equivalenti a quella erogata dalla bilateralità, nei limiti degli importi stabiliti dalla contrattazione collettiva. Tale meccanismo prevede così, nel rispetto dei principi costituzionali, una alternativa al versamento della contribuzione diretta agli enti bilaterali, evitando fenomeni di dumping contrattuale che incidono sulle tutele dei lavoratori.

L'autore è consigliere del ministro del Lavoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

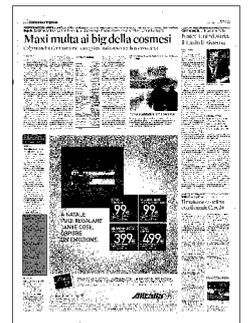


BREVI

Dall'economia

SERVIZI INNOVATIVI
Occupati in crescita
nel settore nel 2010

L'occupazione nelle imprese dei servizi innovativi e tecnologici ha ripreso a crescere a tassi sostenuti: +2,1% nei primi sei mesi del 2010, frutto del +2,5% tendenziale messo a segno nel primo trimestre e del +1,8% tendenziale nel secondo, per un totale di 50.000 nuovi addetti. Lo afferma Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici in una nota nella quale sottolinea che è la prima volta dalla fine del 2007 che, nel settore, si assiste a due trimestri consecutivi di crescita occupazionale. Questa risulta trainata dalla componente "indipendenti", la più penalizzata dalla crisi, che invece ha raggiunto un picco di +5,4% nel secondo trimestre 2010.



L'ANALISI

Studenti, sindacati e no-global, la prova di una cerniera

IL NUOVO ANTAGONISMO

In prima linea anche nelle recenti manifestazioni delle altre città, da Napoli a Torino. I "capi" mandano avanti i più piccoli e ingenui

Studenti, centri sociali e sindacalisti: la base dei "duri" in cerca di adepti

In un rapporto riservato come è cambiata la galassia della contestazione

di MASSIMO MARTINELLI

LA PUREZZA dello spontaneismo e della protesta genuina adesso è roba preistorica. Quello che era scritto da mesi nei rapporti riservati del Viminale ha ricevuto un sigillo di autenticità nelle piazze di Roma. E probabilmente era superfluo. Eppure è servito a portare la realtà sotto gli occhi di tutti: gli studenti "in movimento" non sono più i ragazzi dell'Onda anomala del 2008, romantici e sognatori. Adesso serrano i ranghi con gli attivisti dei centri sociali e con gli eredi dell'anarcosindacalismo. E sembrano essere contro lo Stato. mo studentesco, il Collettivo Universitario autonomo e Aula C di Bologna; il Forte Prenestino e Acrobax di Roma, il Collettivo Autorganizzato Universitario e il Laboratorio Insurgencia di Napoli; lo Spazio Liberato 400 colpi e il Collettivo di Scienze Politiche di Firenze; il collettivo Aut Aut, il Csoa Buridda e Zapata, il Terra di Nessuno e il Collettivo studenti medi Chaos di Genova e infine, a Milano, la Bottigliera occupata, la Rete degli studenti e l'Assemblea metropolitana permanente. Qualche ottimista immagina che vogliano emulare i no global europei, come gli studenti londinesi che hanno violato la sacralità della limousine della Regina, o i greci che si sono fatti sparare addosso dalla polizia; in realtà, più semplicemente, secondo gli investigatori dell'Ucigos sono lucidi manipolati. Esiste un rapporto "riservato"

che la descrive bene, questa galassia contestatrice che ha conquistato la scena martedì scorso, in mezzo ai monumenti millenari della Capitale. Dice senza mezzi termini che queste proteste di studenti e ricercatori contro il ddl Gelmini vedono uniti in un fronte compatto e monolitico le espressioni del mondo della scuola, gli esponenti del sindacalismo di base e dell'antagonismo no global. La conferma, per gli uomini dell'antiterrorismo, era arrivata quindici giorni fa, in occasione delle manifestazioni degli studenti del 30 novembre scorso. A Torino, Milano, Padova, Bologna, Genova, Firenze, Roma e Napoli c'erano studenti e ricercatori ma anche attivisti dei centri sociali, identificati dall'occhio attento delle digos cittadine. E con loro, anche i duri del sindacalismo di base, convinti che le azioni di massa, come le manifestazioni o gli scioperi generali, servano soprattutto ad attirare sulle barricate le categorie dei lavoratori scontenti. Che una volta erano gli operai sfruttati del dopoguerra e oggi sono i giovani padri di famiglia umiliati dai tagli imposti dalla crisi economica. Dietro a loro ci vanno i ragazzi delle università, incoscienti e idealisti. Incapaci di capire

che incendiare una camionetta della Celere è un po' come buttare un fiammifero acceso addosso al benzinaiolo che ti sta facendo il pieno: rischi solo di ammazzare un poveraccio che per mille euro al mese fa un lavoro ingrato e onesto.

Con qualche rischio di sopravvalutarla, questa gente, gli analisti vedono una "cabina di regia" dietro la pianificazione di scontri e devastazioni. I centri sociali e le organizzazioni studentesche che fornirebbero le teste pensanti al vertice del Movimento sono nel rapporto dell'antiterrorismo. C'è il Pedro di Padova; il Crash, il Teatro polivalente occupato, il Collettivo autonomo di persone. Che martedì scorso hanno saputo coinvolgere centinaia di giovani e meno giovani che non avevano mai tirato un sasso neanche a un cane. Basta leggere il bollettino in mano al procuratore aggiunto di Roma Pietro Saviotti: tutti incensurati, nemmeno uno con precedenti per manifestazioni di piazza; nessuno che sapesse accendere una molotov, visto che non ne



sono volate. Significa che hanno mandato avanti i più ingenui, i dilettanti. Come accadde a Genova, con i capi no global che la sera prima della grande manifestazione tennero allo stadio Tardini una seduta quasi mistica per motivare ragazzini di sedici anni al massimo. Stavolta, però, gli aspiranti burattinai che a Genova non transitarono neanche per la caienna di Bolzaneto, potrebbero finire a piazzale Clodio. Hanno diretto le mandrie a suon di sms, in un quadrilatero di viuzze e antichità servito da una sola cella per la telefonia mobile. E con le tecnologie di oggi, per l'antiterrorismo sarà un gioco da ragazzi avere nelle prossime ore le migliaia di sms sparati via etere dalle undici alle diciotto del 14 dicembre. Poi basterà leggerli, e annotare gli intestatari dei telefonini che indicano dove sfondare, come colpire, cosa incendiare. Ci vorrà del tempo, ma solo pochi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«SONO LUCIDI
MANIPOLATORI»

*L'Ucigos:
coinvolti
centinaia
di studenti*

**FERITI
E CONTUSI**

124

Solo tra le forze
dell'ordine 124
finiti in ospedale

**GIOVANI
FERMATI**

41

I manifestanti
identificati
dopo gli scontri

LA PAROLA ■ CHIAVE

RETE 29 APRILE

E' l'organizzazione nata a Milano il 29 aprile 2010. nel corso dell'assemblea nazionale dei ricercatori alla quale parteciparono circa 300 persone di 35 atenei italiani, oltre che a esponenti del sindacalismo di base. In quella sede si sarebbe verificata una saldatura tra il mondo della contestazione studentesca e la protesta antagonista e no global.

Crisi aziendali

Caso Vinyls, Romani convoca i sindacati al ministero

Un incontro a Roma domani per trattare delle crisi aziendali, tra le quali Vinyls e Basell. È quello convocato con i segretari confederali Cgil, Cisl e Uil dal ministro per lo Sviluppo, Paolo Romani. I rappresentanti dei lavoratori Vinyls arrampicati a Marghera hanno sostenuto che un preaccordo con Gita avrebbe l'effetto di interrompere la protesta. «Se è vero che Gita non è un bluff, il ministro sia coerente fino in fondo e convochi un incontro, lavori per il preaccordo» ha detto il segretario generale della Cgil di Venezia, Roberto Montagner.



L'INTERVENTO

Immigrazione, la nuova sfida Ue

di **CECILIA MALMSTRÖM***
e **LÁSZLÓ ANDOR****

MOLTI Paesi europei sono ancora nella morsa della crisi economica e finanziaria e negli ultimi anni un gran numero di cittadini e imprese dell'Ue hanno subito le dure conseguenze della flessione dell'economia. In questi tempi difficili di disoccupazione e tagli alla spesa pubblica, la necessità di immettere un maggior numero di persone nel mercato del lavoro europeo può essere difficile da comprendere. Ma la verità è che, già oggi, molti Stati membri accusano gravi carenze di forza lavoro in settori come la scienza, la sanità, la tecnologia, l'ingegneria, la matematica, il turismo e l'agricoltura. Data la gravità dei problemi demografici dell'Unione, queste carenze sono destinate ad aumentare e a diffondersi rapidamente in altri settori. Già nel 2013, o nel 2014, la popolazione attiva dell'Unione inizierà a calare.

Secondo Eurostat, nei prossimi 50 anni la popolazione totale dell'Ue aumenterà di 10 milioni, mentre la forza lavoro diminuirà di 50 milioni di persone. Nel calcolo, Eurostat ha tenuto già conto del fatto che, nello stesso periodo, l'Ue accoglierà 58 milioni di immigrati: presto l'immigrazione sarà l'unico contributo alla crescita netta della popolazione in Europa. Ciò non significa necessariamente che l'Europa abbia bisogno di 50 milioni di immigrati in più, poiché è chiaro che dovrà continuare a combattere la disoccupazione interna: un compito, questo, assolutamente prioritario. Per affrontare le sfide del mercato del lavoro, la Commissione presenterà a breve una serie di iniziative concrete volte a ridurre i rischi connessi a una disoccupazione strutturale elevata, a potenziare le politiche di "flessicurezza" e a investire di più nei sistemi di istruzione e formazione.

Al tempo stesso, però, il fabbisogno di manodopera raggiungerà nel prossimo futuro dimensioni allarmanti. Secondo relazioni recenti, ad esempio, l'economia dell'Ue sarà presto gravemente danneggiata dalla penuria di lavoratori nel settore delle tecnologie informatiche: entro il 2015 potrebbero restare vacanti tra i 380 mila e i 700 mila posti di lavoro. Il settore sanitario, da parte sua, dovrebbe registrare

nel 2020 una carenza di 1-2 milioni di professionisti, che corrisponde al 15% del fabbisogno di cure sanitarie nell'Ue. Pur mettendo in atto le migliori politiche, è estremamente improbabile che si riescano a reperire queste risorse all'interno dell'Unione.

Contemporaneamente, aumenterà la concorrenza mondiale per la manodopera. Se l'Europa vuole mantenersi forte e conservare la posizione che occupa sul mercato globale in mezzo a economie in rapida crescita come Cina e India deve fare in modo che il suo mercato del lavoro risulti più attraente per i futuri immigrati. Nella strategia "Europa 2020" la migrazione dei lavoratori è citata tra le questioni cruciali. Pochi mesi fa la Commissione ha presentato due proposte in materia di migrazione legale, l'una diretta a migliorare le procedure di ammissione per i lavoratori stagionali, l'altra a facilitare alle società multinazionali i trasferimenti di personale attraverso i confini dell'Unione. Sono passi importanti, ma occorre definire politiche più innovative. Per fare solo qualche esempio, bisogna collaborare più strettamente con i Paesi terzi, migliorare il riconoscimento delle qualifiche e dei diplomi, diffondere informazioni sulle opportunità di lavoro in Europa e dedicarsi maggiormente all'integrazione.

Parallelemente, dobbiamo combattere più a fondo l'immigrazione irregolare e migliorare le capacità di controllo su chi entra nel territorio europeo. Ogni Stato membro resterà ovviamente libero di definire il suo fabbisogno di lavoratori immigrati, materia in cui l'Ue non può né intende prendere decisioni; ma è importante poter contare su un quadro comune. Dobbiamo anche comprendere che per molte persone la migrazione è un modo per migliorare le condizioni di vita. D'altronde, la migrazione è anche un mezzo per aumentare gli scambi commerciali e di investire in qualifiche e competenze che non solo restano in Europa, ma spesso procurano vantaggi ai Paesi di origine di molti immigrati giunti nell'Ue per lavorare. Studi recenti mostrano la relazione tra l'aumento dell'immigrazione e quello delle esportazioni verso i Paesi di origine degli immigrati. In altri termini, sia per le persone che per le società su più ampia scala, c'è molto da guadagnare

da politiche che facilitano l'attraversamento delle frontiere e l'accesso al mercato del lavoro europeo.

Se è chiara l'importanza degli aspetti economici dell'immigrazione dei lavoratori, non dobbiamo dimenticare i vantaggi sociali e culturali che ne derivano. Le migrazioni sono una caratteristica costante della storia dell'umanità e si sono generalmente rivelate positive. Solo restando aperta al resto del mondo l'Ue può evitare di cadere nell'intolleranza, nell'immobilismo o nell'autoesaltazione. Solo un mercato del lavoro europeo aperto e competitivo può tenere testa alle sfide demografiche ed economiche che si preparano.

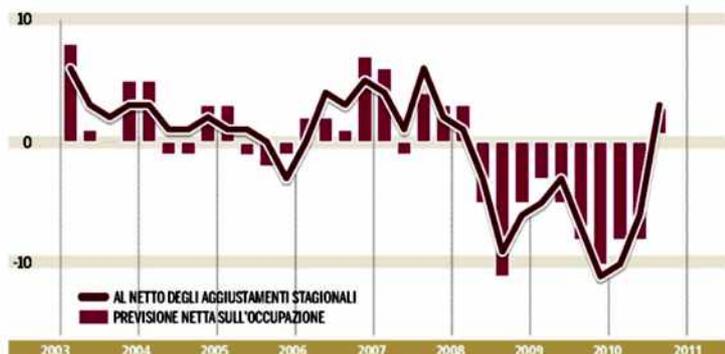
**Commissaria Ue per gli affari interni. **Commissario Ue per occupazione, affari sociali e integrazione*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

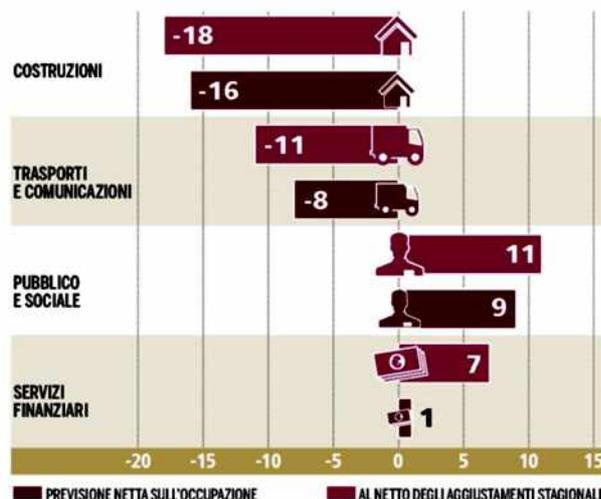


Inversione di tendenza dopo due anni negativi

Le previsioni sull'andamento dell'occupazione nel 1° trimestre 2011. Il grafico torna in campo positivo per la prima volta dall'inizio del 2008, trainato dal Nord-Ovest. A destra, i due settori più in crisi e i due che hanno iniziato a correre.



Fonte: MANPOWER



AAA, offresi lavoro nel 2011

Il prossimo anno il mercato del lavoro andrà un po' meglio. Almeno secondo un'indagine elaborata da Manpower intervistando 1.001 imprenditori in tutta Italia. La previsione netta sull'occupazione in Italia si attesta a +3%. In pratica nel primo trimestre 2011 il 15% dei datori di lavoro prevede di incrementare il proprio organico, il 13% prevede una diminuzione e il 70% nessun cambiamento.

Il dato registra un miglioramento di 9 punti rispetto al trimestre precedente e di 10 punti rispetto allo stesso periodo del 2010. Ed è il primo dato positivo dal terzo trimestre 2008. «Nello scenario occupazionale» spiega **Stefano Scabbio**, presidente e amministratore delegato di Manpower, «si notano segnali confortanti che si consolidano di mese in mese. Questa tendenza esprime la vo-

TENDENZE Le aziende torneranno presto ad assumere. È la previsione di un'indagine di Manpower su 100 imprenditori italiani. Che annunciano... di Franco Oppedisano

STEFANO SCABBIO presidente e a.d. di Manpower



lontà delle aziende italiane di agganciare il treno della ripresa equipaggiandosi di personale professionale con un bagaglio di capacità adeguato a fronteggiare le sfide di un mercato in continua evoluzione».

Anche le previsioni espresse dalle singole macroaree offrono segnali positivi. Il Nord-Ovest (+8%) è la macroregione che prospetta la situazione occupazionale più favorevole e registra la previsione più forte dal terzo trimestre del 2003 a oggi. Anche i datori di lavoro del Nord-Est (+3%) e del Centro (+6%) esprimono l'intenzione di rafforzare l'organico rispetto al trimestre precedente e allo stesso periodo del 2010. Al Sud e Isole (-5%), invece, si prospetta una situazione occupazionale meno ottimista, ma la previsione registra comunque un miglioramento di 4 e 3 punti percentuali sul trimestre e sull'anno precedenti.

Dal confronto tra settori, i datori di lavoro di otto dei dieci comparti presi in esame prospettano un'attività di as-

sunzione più intensa sia rispetto ai tre mesi trascorsi che allo stesso periodo del 2010. Le intenzioni più ottimiste sono espresse nel comparto Pubblico e Sociale (+9%), che registra un incremento di 6 punti percentuali nel confronto con il trimestre precedente.

L'Edilizia (-16%) esprime, invece, le prospettive occupazionali più deboli, con un dato previsionale che perde 8 punti percentuali rispetto ai tre mesi passati.

«La cautela delle imprese nel definire il proprio organico che solitamente caratterizza l'inizio di un nuovo anno» conclude Scabbio «lascia ora più spazio alla consapevolezza dell'importanza delle risorse umane con leadership, perché sono in grado di generare innovazione ed essere agenti attivi del cambiamento. Da qui la rinnovata attenzione soprattutto ai ruoli chiave del proprio staff, per dotarsi di abilità e specializzazioni imprescindibili per essere competitivi sia nei mercati consolidati che in quelli nuovi, orientando, di conseguenza, in tale direzione anche gli investimenti aziendali».

Grazie all'unità di crisi ricollocati 80 addetti sui 225 presi in carico

Rimettere al centro occupazione e formazione

Il bilancio positivo dell'esperienza del Polo d'eccellenza per la gestione del mercato del lavoro. Davanti all'assessore regionale siglata l'intesa per un'orientamento che tenga conto dei fabbisogni delle imprese

Da sinistra
Matteo Sironi,
l'assessore
Gianni Rossoni,
Pier Antonio
Varesi,
l'assessore
Fabio Dadati e
Luca Schionato



(mmr) Uno strumento per aiutare il territorio a ripartire e a superare un momento di crisi che ha visto in due anni i residenti disoccupati passare da 5000 a 7100, il tasso di disoccupazione salire da 3,2% a 4,5% (con l'ipotesi concreta di superare quota 5% a fine 2010) e le imprese avviate crollare da 24mila a 15.500. Il convegno, svoltosi venerdì in Cciao, ha permesso al territorio e alle istituzioni (con un'intesa bipartita per nulla scontata, ndr) di rimettere al centro dell'attenzione i temi dell'occupazione, di fare un bilancio a un anno dall'avvio del progetto sul Polo di eccellenza per la gestione del mercato del lavoro e di lanciare l'accordo quadro su orientamento e formazione fortemente voluto dal Network che di fatto è stato sottoscritto alla presenza dell'assessore regionale **Gianni Rossoni**.

«In un territorio abituato alla sovra-occupazione non è facile convivere con numeri così pesanti - ha spiegato nel saluto introduttivo **Rossella Pulsoni**, segretario generale della Cciao - Nel piano 2011 l'ente camerale ha confermato l'attenzione e il sostegno per occupazione e formazione». **Virginio Brivio**, sindaco di Lecco (e tra i principali promotori due anni fa del Polo quando era presidente della Provincia insieme al suo

vice **Italo Bruseghini**), ha evidenziato: «Come Comune il nostro ruolo è defilato ma vogliamo dare un contributo importante: in questo momento di crisi c'è un di più di responsabilità che viene richiesto a tutti». Dopo le riflessioni del consigliere regionale **Carlo Spreafico** («Le politiche attive sul mercato del lavoro sono sempre più importanti per superare lo sbilanciamento assistenzialista»), è toccato all'assessore provinciale allo Sviluppo economico, **Fabio Dadati**, tracciare un bilancio sull'esperienza del Polo: «L'Osservatorio del mercato del lavoro ha permesso di avere al territorio una base di dati condivisi su cui ragionare per impostare azioni concrete. L'Unità di gestione delle crisi aziendali (formata dal coordinatore **Matteo Sironi** e da **Andrea Bienati** e **Fulvia Monti**, ndr) in un anno ha seguito 225 persone in cassa o in mobilità: 80 hanno trovato una nuova opportunità lavorativa anche grazie a questo servizio. Infine c'è l'accordo sulla formazione che rappresenta una delle prime esperienze a livello regionale e che si propone di progettare un'offerta capace di rispondere ai reali fabbisogni professionali delle imprese». Nel suo intervento **Pier Antonio Varesi**, coordinatore scientifico del Polo, ha esaltato le

«invenzioni» del territorio quali Lecco Lavoro e Network Occupazione ricordando che «far funzionare bene il mercato del lavoro non è un optional», mentre **Luca Schionato** (Gruppo Clas) ha passato in rassegna le diverse dinamiche annunciando una perdita di 2500 addetti entro fine anno per il territorio.

A chiudere i lavori è stato Rossoni che ha ribadito la bontà del progetto lecchese: «La sperimentazione voluta dal territorio e condivisa dalla Regione, che ha investito importanti risorse (1,5 milioni di euro in tre anni, ndr), ha funzionato. E' la dimostrazione che il livello provinciale l'ambito ottimale per provare a far funzionare al meglio l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro». E ha confermato il rinnovo della cassa in deroga per il 2011 tanto atteso dalle piccole aziende.

Marco Magistretti



Cig, superati i 10 milioni di ore

Grossi: "Crisi ancora forte nel settore industriale"

Cremona è lontana dalla media nazionale: se rispetto al mese di ottobre le ore di cassa integrazione dello scorso novembre sono diminuite, in Lombardia, del 15,7%, il quadro provinciale non va oltre una riduzione pari all'1,9%. Un risultato distante dalle prestazioni registrate a Brescia (-61,1%), a Milano (-21,9%) e a Varese (-26,9%). Questo il quadro descritto dal segretario generale della Uil di Cremona, Mino Grossi, preoccupato per la situazione della domanda interna e dei consumi. Con le richieste del mese di novembre, fa notare, la provincia cremonese ha superato i dieci milioni di ore totali di cassa integrazione. Erano 6 milioni e 800mila nel periodo gennaio-novembre 2009. "Un livello di crescita ancora forte, tale da superare i valori del 2009: cuore della crisi", commenta. Risulta in crescita, la cassa integrazione, anche mettendo a confronto novembre 2010 con lo stesso mese dell'anno scorso: +34,3%. "La crisi rimane forte nel settore industriale con oltre sette milioni di ore di cassa integrazione richieste da gennaio a novembre 2010. Nello stesso periodo dello scorso anno le ore richieste dall'industria superavano i 5 milioni. Forte è l'incremento del commercio passando da 120.000 ore a 536.000. Confermando quanto la domanda interna sia ferma e come i consumi segnalino la pesantezza della crisi", aggiunge. "Non è possibile parlare, sulla base di questi dati oggettivi, di ripresa economica - afferma, facendo riferimento anche al raddoppio delle richieste di cig di edilizia e artigianato-. Si stanno confermando le preoccupazioni dello scorso anno verso un aumento delle crisi aziendali. Rigore e sviluppo è un binomio decisivo. Il solo rigore genera solo altra disoccupazione", conclude.

Michele Ferro



STASERA ALTRO SUMMIT CON BRUTTOMESSO

I consiglieri del Pdl: "Allontanare Beretta non è la soluzione ai problemi della maggioranza"

Il sindaco chiama a raccolta i consiglieri comunali di centrodestra. La riunione voluta da Bruttomesso è in programma alle 21 e segue di poche ore gli stati generali del Popolo della Libertà. Stando ad alcune indiscrezioni, in quella sede il sindaco sottoporra all'attenzione dei suoi consiglieri una serie di punti programmatici da attuare da qui alla fine del mandato e su quella chiederà la più ampia convergenza. Un tentativo per uscire definitivamente dalla situazione di stallo che si è innescata dopo la deflagrazione del 'caso Beretta'. Dell'assessore e delle polemiche delle ultime settimane si è parlato nel corso del vertice presie-

duto da Rossoni, Jotta e Bettinelli la scorsa sera. Una discussione, quella interna al Pdl, dove non sono mancati i toni aspri (soprattutto fra Rossoni e il capogruppo Martelli), ma che si è conclusa con un comunicato stampa firmato dallo stesso Martelli che va nella direzione della distensione. La pattuglia pidiellina, infatti, "ritiene che l'allontanamento di uno dei suoi componenti non sia la soluzione alle problematiche che la maggioranza si trova ad affrontare al proprio interno e dunque non ravvisa la necessità di una sua ricomposizione".

(pl)



Ail e scuole: collaborazione più stretta per gli inserimenti nelle imprese

Alla cena natalizia raccolta di donazioni a favore di Abbraccio e una targa a Nicola Rizzitiello, tra i fondatori ventisei anni fa



Il consiglio guidato dal presidente Emanuele Piazza e, a destra, Nicola Rizzitiello (Pub)

RHO - "Lo sai che i dieci lavori più richiesti nel 2010 non esistevano nel 2004? Lo sai che entro i 38 anni cambierai lavoro 12 volte? Lo sai che la metà di quello che impari al primo anno di superiori, sarà già superato quando arriverai in terza?"

Sono di forte impatto le domande del video che Ail ha presentato in alcune scuole superiori e si appresta a riproporre in altri istituti, promuovendo l'alternanza scuola-lavoro, unica in grado di formare davvero gli operatori di domani. Nel corso della cena natalizia, stavolta in trasferta a Garbagnate, oltre a organizzare la tradizionale lotteria a sostegno dell'associazione l'Abbraccio (attiva con i bambini disabili e le loro famiglie), Ail ha puntato molto sul rapporto con le scuole «per condividere progetti futuri». «Chiediamo la collaborazione degli imprenditori - ha detto il vicepresidente Gerry Gentile - i maturandi devono effettuare periodi di lavoro in ore scolastiche e serve un resoconto finale che verrà considerato all'esame di Stato».

Altri soci sono stati impegnati nel progetto (Alessandra Borghetti per i colloqui di lavoro, Nadia Toppino per i rapporti con Facebook) e lo stesso presidente Emanuele Piazza si è messo in gioco: «India e Cina sono all'avanguardia. L'Italia spesso non è considerata - dice - Spesso i giovani non ricevono le

informazioni giuste, ma sono le risorse del nostro futuro».

La serata è stata l'occasione per premiare RhoTermica di Ambrogio Borghetti e Immagine e Dettaglio (Luciana Ferrari), iscritte da vent'anni. Ma anche per dedicare un ricordo particolare a Nicola Rizzitiello, uno dei soci fondatori, 26 anni fa. «Allora - ricorda Rizzitiello - eravamo un gruppo di amici, con Toppino, Rececconi, Luciano Carugo. Poi l'allora Associazione imprenditori rhodensi è cresciuta, arrivando a 140 soci. Oggi, divenuta Ail, lancia iniziative più moderne. Ai tempi ci si occupava dell'assistenza legale, dei suggerimenti sui tassi bancari. Fa piacere ancora oggi trovarsi tra amici, certo 26 anni fa non si pensava alle trasferte fino a Shanghai...».

Rizzitiello fa riferimento ai tre viaggi che hanno portato 110 delegati all'Expo 2010. «Ail - ha sottolineato Dario Ferrari, anima di Distretto 33 - ha avuto l'intelligenza di cavalcare l'opportunità Expo prima di tanti altri soggetti associati, dal 2008. Ci siamo mossi per tempo e ora sviluppiamo iniziative per essere presenti nelle gare di appalto. Lavoriamo a una joint venture con una provincia cinese a vocazione turistica per un gemellaggio con le province di Novara e Milano. Puntiamo a ottenere partecipazioni operative».

Angela Grassi



“Cava Alberti: situazione grave, ma prima dei tagli c'è la cassa”

Il segretario della Filca Cisl si augura che chi deve intervenire lo faccia



Nell'immagine, di repertorio, una cava

“**L**a situazione del settore edile è molto delicata, e quindi posso capire le ragioni di una azienda come la Cava Alberti. Certo che sentire uno come **Agostino Alberti** che per una vita ha dato lavoro, parlare di licenziamenti significa che siamo arrivati al fondo”. A parlare è **Enrico Guaragna**, segretario della Filca Cisl, molto preoccupato per la situazione del settore e in particolare per Alberti, che con 40 dipendenti è una delle più grandi aziende del Cremasco se si pensa che la media, nell'edile, è di circa quattro dipendenti. “Speriamo che chi si deve muovere lo faccia. – incalza – In questo momento bisognerebbe capire le problematiche del territorio, e non guardare solo a certe questioni. Io posso capire tutto, ma il mantenimento del posto di lavoro deve essere al primo posto perché altrimenti dopo succedono le tragedie. Ma credo che se ognuno farà la propria parte la soluzione arriverà”. “Noi – prosegue – come sindacato siamo disposti a fare la nostra, abbiamo chiesto già la cassa integrazione per carenza di lavoro,

provvedendo a dare la copertura per i lavoratori per quanto riguarda sia il posto che un minimo di stipendio. Il settore è critico, l'azienda non è in una buona situazione finanziaria, ma ha sempre adempiuto ai suoi doveri pagando cassa edile e lavoratori, ma non credo che questa situazione possa essere trascinata ancora per molto. Ma certamente prima di arrivare ai licenziamenti ci sono altre strade: l'azienda ha ancora parecchia disponibilità di cassa integrazione, ma posso capire lo sfogo di un datore di lavoro che ha 40 dipendenti in questa situazione: per un'azienda sono problemi”. “Non capisco però questa provincia, della quale io mi sono innamorato: ogni volta che c'è una pianta da spostare o del materiale da cavare si blocca. Io capisco la vocazione agricola, ma le infrastrutture servono e le due cose possono certamente convivere. Anche perché con questa ferrovia e queste strade, per fortuna ci sono ancora imprenditori cremaschi e cremonesi che investono qui, perché da fuori sarà difficile che arrivi qualcuno”, bacchetta Guaragna. Nel contempo anche il consi-

gliere comunale del Pd, **Matteo Piloni** ha presentato una interrogazione da sottoporre all'attenzione del sindaco di Crema, **Bruno Bruttomesso**, chiedendo quali politiche l'amministrazione ha intenzione di adottare per affrontare la crisi. Inoltre chiede al sindaco di mettersi in contatto con il presidente della Provincia, **Massimiliano Salini** per discutere del piano cave e di convocare l'osservatorio edilizio, non convocato da tre mesi.

Viviana Bianchessi



Silla venerdì incontra Ind.i.a

Giorni cruciali per il caso Co.Ge.Me./ Siderimpex



OGGI AZIENDA E SINDACATI A CONFRONTO

CASALMAGGIORE - I prossimi potrebbero essere giorni decisivi per le sorti di Co.Ge.Me. e Siderimpex ma soprattutto per gli oltre 150 dipendenti delle due aziende di via del Porto.

Oggi pomeriggio presso la sede casalese dell'associazione industriali, sindacati ed azienda si incontreranno per fare chiarezza riguardo al destino di Siderimpex. Il confronto era stato chiesto con massima urgenza dalle parti sociali martedì scorso dopo che il tribunale di Cremona aveva disposto il rinvio dell'assemblea dei creditori al 23 dicembre. Rinvio determinato dalla presentazione da parte del legale dell'amministratore delegato di Siderimpex, **Mauro Oliani**, di un nuovo piano di rientro. Piano di rientro che, di fatto, aveva congelato il parere negativo espresso dal commissario giudiziale, **Mario Poggio**, rispetto al concordato preventivo. **Omar Cattaneo**, (Fim/Cisl) non aveva mancato di esprimersi con parole molto dure nei riguardi dell'azienda invitandola ad attenersi a quanto era scaturito dal tavolo della trattativa ed a quanto era stato messo nero su bianco nel relativo verbale. Il funzionario della Fim/Cisl era stato anche categorico nel richiedere tanto a Mechel quanto ad Ind.i.a. un piano industriale di rilancio ad

ora sconosciuto.

Non meno significativo sarà l'incontro fissato per venerdì tra sindacati, vertici della Co.Ge.Me. ed Ind.i.a., l'azienda siderurgica di Malo (Vi) che si è fatta avanti per il contratto di affitto di ramo d'azienda per la laminazione a caldo e a freddo. Nella stessa giornata il sindaco di Casalmaggiore, **Claudio Silla**, avrà un colloquio con il presidente di Ind.i.a. Spa **Bruno Gonzato**.

Già nelle scorse settimane il primo cittadino aveva manifestato tutta la propria preoccupazione rispetto alla situazione di Co.Ge.Me. e di Siderimpex oltre che rispetto ai lavoratori che rischiano di perdere il posto di lavoro. I due contratti d'affitto di ramo d'azienda, qualora dovessero andare in porto, dovrebbero portare al salvataggio complessivo di 35 posti di lavoro. Ma i passaggi da compiere sono ancora diversi: l'omologa del concordato preventivo di Co.Ge.Me. - l'assemblea dei creditori ha già dato l'ok alla proposta di concordato - per la quale non è ancora stata fissata la data; l'assemblea dei soci di Siderimpex che è stata fissata per il 23 dicembre. Non da ultimo va ricordato che diversi lavoratori, soprattutto di Siderimpex, hanno respinto i verbali di conciliazione proposti tanto da Mechel che da Co.Ge.Me. per la firma dei contratti d'affitto di ramo d'azienda.

Stefania Panizzi

Nella foto un'immagine dello stabilimento Siderimpex divisione tubi



Treni, un disastro: salta la linea aerea

Si ricorre alle vecchie littorine diesel



Sopra, una foto scattata dai pendolari a Milano in attesa della corsa delle 17.20 poi soppressa

Pomeriggio da dimenticare per i pendolari: corse cancellate e carrozze ghiacciate

Si guasta la linea elettrica e le ferrovie lombarde ci mettono una pezza ricorrendo alle vecchie littorine diesel. E' difficile da credere, ma quello che è successo ieri sulla via del ritorno da Milano è esattamente questo.

Dopo il disastroso avvio dell'orario invernale, lunedì con una serie di pesanti ritardi sulle corse del mattino, le ferrovie ieri hanno concesso il bis. La tratta in questione è ancora una volta la Milano-Cremona-Mantova. Il treno delle 16.20, partito da Mila-

no Centrale è arrivato a Codogno viaggiando in ritardo a causa di non meglio precisati problemi. Da qui, visto l'andazzo, alcuni pendolari hanno deciso di prendere il pullman per Cremona, altri hanno proseguito in treno. A posteriori, la scelta peggiore, visto che, giunto a rilentò a Cavatigozzi a causa di fermate in qualsiasi stazioncina, il treno si è fermato nuovamente. Qui i pendolari sono rimasti per almeno mezz'ora in carrozze senza riscaldamento. Ripartiti finalmente da Cavatigozzi, i pendolari sono arrivati a Cremona alle 19, con la bellezza di un'ora e mezza di ritardo sulla tabella di marcia. A quanto appreso in serata, risulta che la causa dello stop a Cavatigozzi sia la caduta di un tratto di linea aerea presso quella stazione.

Tra i pendolari cremonesi di quello sfortunato viaggio, anche **Pippo Superti**, direttore Anci Lombardia. «Una cosa assurda - ha commentato - e come sempre dovuta alla man-

canza di manutenzione e di controlli. Temo soprattutto quello che potrà succedere in futuro, visti i tagli al trasporto locale in arrivo».

Ma l'odissea del Milano-Cremona delle 16.20 non è stato che l'innescò di una serie di ritardi e disagi a cascata sulle corse successive, sempre per il problema causato dalla caduta della corrente all'altezza di Cavati-



gozzi. La corsa delle 17.20 da Milano è stata infatti soppressa e così per quella - istituita lunedì e inaugurata alla presenza del presidente **Massimiliano Salini** e dell'assessore **Gianni Rossoni** - delle 18.20. Soppressa anche la corsa delle 19.15: ai pendolari è stato chiesto di prendere la linea per Treviglio.

Odissea tutta a parte, poi, per i passeggeri che attendevano il treno delle 17.20, che hanno chiesto e ottenuto di sfruttare un treno regionale con destinazione Bologna al quale è stata imposta una fermata straordinaria a Codogno. Arrivati a Codogno, del bus sostitutivo neanche l'ombra. Treni in partenza nemmeno. Dopo le sacrosante proteste, qualcuno ha cercato un taxi, altri hanno chiamato casa per farsi venire a prendere.

Grazie all'intervento di un ferroviere, si è deciso di partire con una littorina diesel a due carrozze con destinazione Cremona. Altri pendolari hanno deciso di aspettare l'autobus in arrivo da Bergamo. Chi ha proseguito in treno è arrivato a Cremona alle 19.15, due ore dopo la partenza.

Forti proteste sono state segnalate sui binari di Milano, dove i pendolari hanno appreso della cancellazione della corsa delle 17.20. Anche perché, considerato l'avvio, si teme un inverno da crisi di nervi per chi vive a Cremona (o, peggio, a Mantova) e lavora a Milano.

Commenta **Alessia Manfredini**, pendolare (ieri tra quelli che attendevano il 17.20) e consigliere del Pd: «Si stava meglio quando si stava peggio. Grazie alla littorina diesel siamo arrivati a casa, e grazie alla disponibilità dimostrata dei ferrovieri. Il problema è a monte, ci vuole un'organizzazione puntuale in caso di criticità ed emergenze. Invece si vive di improvvisazione. Ed è tutto lasciato alla buona volontà dei ferrovieri. Che oggi, ripeto, sono stati efficienti e disponibili. Chi ha delle responsabilità è bene che s'interroghi su questi disservizi e disagi e ponga immediatamente rimedio perché è impossibile continuare così».

Federico Centenari

Cooperativa Alfa, col nuovo anno tutti a casa

Il lavoro sarà affidato a una nuova società, i 67 operai del centro logistico di Nerviano restano senza posto

NERVIANO - Parrini non ha più bisogno di Nerviano, dopo sette anni (l'ultimo dei quali ricco di sorprese), dal primo di gennaio i 70 dei magazzini logistici di via Marzorati perderanno il loro lavoro. Perché arrivato alla scadenza naturale il contratto per il recupero dei resi di giornali e riviste nell'Altomilanese è stato disdetto, l'incarico sarà affidato a una nuova società che avrà sede a Corbetta.

La decisione era nell'aria, ma a formalizzarla sono stati gli stessi legali della società all'incontro convocato dal Prefetto di Milano Gian Valerio Lombardi su richiesta del sindaco di Nerviano Enrico Cozzi e dei sindacati di base per cercare di fare chiarezza su una vicenda che a partire dal novembre 2009 si era parecchio complicata. Prima c'era Parrini che aveva dato in appalto alla società Corena Srl il recupero dei giornali, e alla Corena per sei anni hanno lavorato 70 persone. Nel novembre dello scorso anno la decisione di Corena di licenziare tutti per poi riaffidare l'incarico alla Cooperativa Alfa, i cui soci erano gli stessi ex dipendenti. Poi la scoperta che in verità l'incarico ad Alfa non era stato affidato direttamente da Corena, ma da due consorzi tramite subappalto. Il lavoro restava quello di sempre, ma Corena lo dava al consor-



I soci della cooperativa durante lo sciopero di ieri

zio Saga, che lo dava al consorzio Geslog, che lo dava alla cooperativa Alfa, cioè a chi lo aveva sempre fatto. Con la fine di questo mese di dicembre Parrini ha deciso di fare piazza pulita, togliendo l'appalto a Corena per affidarlo a una nuova società che però secondo il sindacato di base è intenzionata a replicare a Corbetta il "modello Nervia-

no". Anche là ci sarà una catena di subappalti, e se per chi oggi lavora a Corbetta è già stata aperta una procedura di licenziamento collettivo, per chi viene da Nerviano l'offerta è di 800 euro al mese tutto compreso, prendere o lasciare.

Per questo dopo il primo incontro dal prefetto il sindacato ne ha chiesto un'altro dal sindaco di Nerviano, disertato però sia dai legali di Parrini sia da chi in base al criterio della maggiore economicità ha vinto il nuovo appalto. E così ieri pomeriggio tutti di nuovo davanti ai cancelli di via Marzorati perché con l'impressione di essere stati presi in giro cresce anche la tensione, e a questo punto un'ora di stipendio in più o in meno non fa più una grande differenza. «Abbiamo chiesto al prefetto di convocare nuovamente le parti - spiega il segretario dell'Unione sindacale di base Giuseppe Tampanella -. Se il lavoro resterà lo stesso, a svolgerlo dovranno essere i lavoratori che lo hanno svolto finora, e a parità di condizioni contrattuali».

Per Parini è un problema di chi dal primo gennaio avrà in appalto il servizio che fu di Corena; per i 70 di Nerviano è questione di portare a casa quanto basta per arrivare dignitosamente alla fine del mese.

Luigi Crespi



[BUSTO ARSIZIO]

«La ricetta anticrisi? Puntare di più sui nostri giovani»

Al convegno nazionale AlmaDiploma zoom sulle carriere I ragazzi: «In questo Paese non si guarda al merito»

BUSTO ARSIZIO La ricetta anticrisi? Bisogna puntare di più sui giovani. E' unanime il giudizio degli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori che ieri mattina, nell'aula magna dell'Itc "Enrico Tosi" di Busto, hanno partecipato all'ottavo Convegno nazionale di AlmaDiploma e Alma Orientati sull'orientamento dei diplomati e sull'autovalutazione delle scuole superiori. «L'Italia dovrebbe permettere lo sviluppo dei talenti, dando spazio ai giovani e favorendo la ricerca e lo sviluppo - sostiene **Giorgio Frontini** dell'Itc Tosi - e a livello finanziario gestire meglio l'apparato statale». Secondo il diplomando «c'è difficoltà a trovare lavoro nella maggior parte dei settori, per avere più possibilità e dare impulso alla propria carriera bisogna cercare sbocchi all'estero. Sul futuro dell'Italia ho una visione non rosea». Per **Dario Lobini** dell'Itc Fermi di Castellanza «per superare la crisi bisogna avere inventiva - afferma - questa è la chiave che può aprire tante porte. L'Italia dovrebbe abbassare il debito pubblico». Secondo **Gianmaria Lomazzi** «bisogna investire di più sui giovani, si sta perdendo di vista che i giovani sono il futuro - spiega - i problemi sono i posti di lavoro e la remunerazione, molti restano delusi». Anche **Yuri Montuori** dell'Itc Tosi sottolinea la necessità di «aiutare i giovani, sono mancate un po' di certezze, non ci sono più grandi aspettative rispetto a prima». Dello stesso avviso **Domenico Fiore** dell'Itc Dell'Acqua di Legnano: «i giovani sono sottovalutati sotto alcuni aspetti - sostiene - tro-

vare lavoro è difficile, ho degli amici neodiplomati che non l'hanno ancora trovato. Bisognerebbe permettere di fare dei periodi di prova nei posti di lavoro. C'è gente più grande che continua a lavorare e non va in pensione».

«Bisogna puntare di più sul merito e le capacità - interviene **Fabrizia Speroni** dell'Itc Tosi - più che sugli agganci. Anche in ambito politico». Le imprese da parte loro «hanno aspettative molto alte, sono a caccia di buone competenze da sviluppare poi nella formazione continua - fa sapere **Umberto Rega**, responsabile della formazione di ConfApi Varese - c'è fiducia nelle nuove leve che arrivano e che possono dare un quid di creatività, entusiasmo e conoscenze per favorire l'innovazione in questo momento di crisi». Per il futuro del paese però «servono diplomati e laureati tecnici - ha affermato il presidente di Alma Diploma **Elvio Pagano** nel suo intervento - in Italia ne occorrono centomila, invece nelle scuole c'è una diminuzione di iscrizioni negli istituti tecnici».

Claudio Merletti dell'Ust di Varese ha parlato di un «eccesso di licealizzazione» a fronte di una «sofferenza dell'istruzione tecnica e professionale». «Dobbiamo rilanciare l'istruzione tecnica e professionale che rappresenta una grande risorsa per la nostra regione - ha concordato **Giuseppe Colosio**, direttore dell'Usr - c'è un futuro fortissimo per i giovani che frequentano questo tipo di scuola».

Brigida Rangone

[■]

*Merletti:
oggi c'è
un eccesso
di scelta
del liceo
e una
sofferenza
della
istruzione
tecnica e
professionale
nella nostra
provincia*



IL PRESIDIO AL MERCATO

Appello alla città in 2.500 volantini

«Adesso è giunto il momento di concretizzare gli impegni assunti»



I dipendenti della raffineria mentre distribuiscono i 2.500 volantini ieri mattina fra i banchi del mercato

I lavoratori Tamoil ieri mattina al mercato settimanale

Due mila e cinquecento volantini distribuiti fra i banchi del mercato: è ancora una volta per far conoscere la situazione alla cittadinanza, per tenere alta l'attenzione dell'opinione pubblica e per manifestare le proprie, pesanti, preoccupazioni, che ieri mattina 25 lavoratori di Tamoil, affiancati da rappresentanti dei sindacati, si sono mossi

fra il presidio allestito in piazza Stradivari e i vicoli del centro storico consegnando ai passanti fogli illustrativi del 'dramma' che stanno vivendo. Nei ciclostilati, oltre la descrizione della vicenda e delle sue tappe, un appello chiaro, rivolto idealmente — ma non a caso visto il tavolo di trattativa in programma stasera al ministero — alle istitu-

zioni: 'Sino ad ora abbiamo trovato una grande coesione rispetto alle nostre posizioni, sostenute trasversalmente in ogni ambito. Ma adesso è giunto il momento di concretizzare gli impegni assunti. Ora dobbiamo richiamare l'azienda a rispondere del suo ruolo sociale e la Tamoil non deve permettersi di abbandonare la città, lasciando unica-

mente al territorio la tragedia dei posti di lavoro, il disagio e lo svilimento della dignità umana e l'incognita delle problematiche ambientali'. Conclusione: 'Chiediamo il supporto di tutti i cremonesi per garantire un futuro ai dipendenti e all'indotto e per dare un'opportunità di lavoro qualificata ai nostri giovani'.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CREMONA
*Dopo il guasto
 alla Tamoil
 blocco completo
 E oggi il 'tavolo'*
 ► Servizio a pagina 16

La lotta per la Tamoil

La raffineria si ferma Serve lo stop completo

Ieri nuovo sopralluogo tecnico: è emersa la necessità di un blocco non solo parziale. Anche la linea primaria gradualmente spenta per evitare accumuli di benzina



Volantini al mercato: l'appello dei lavoratori Tamoil alla città

di Mauro Cabrini

Non saranno fermati solo l'impianto di desolfurazione e quelli direttamente collegati, come era stato ipotizzato l'altro ieri non appena riscontrato il guasto con perdita di idrogeno, ma anche il 'Crude Unit', vale a dire la linea di distillazione primaria del greggio: da ieri, dopo un'ulteriore verifica tecnica, si è evidenziata la necessità — per evitare accumuli di benzina — di uno stop totale, e non parziale, della raffineria. Così le procedure per l'interruzione, sulla cui tempistica ancora mancano certezze e una stima precisa, sono già state avviate: saranno come sempre gradualmente e potrebbero concludersi, con lo spegnimento completo, entro la settimana, massimo nei primi giorni della prossima.

Un piano dettagliato degli interventi indispensabili a risolvere l'inconveniente dovrebbe comunque esse-

re illustrato oggi: per il momento, le operazioni di sistemazione dell'avaria e di manutenzione sono previste dal 20 al 22. E dal 23, salvo intoppi, le unità dovrebbero essere pronte per la ripartenza.

Proprio per evitare strumentalizzazioni sulla volontà della proprietà di riavviare gli insediamenti, e soprattutto per non alimentare nuove preoccupazioni, il management locale di Tamoil dovrebbe consegnare alle Rsu, nelle prossime ore, la nota scritta promessa, quella in cui la società garantisce la ripresa della produzione industriale. Intanto, come

da intesa raggiunta due giorni fa, le tute blu stanno fornendo prestazioni straordinarie: rinunciato al blocco previsto

dallo stato di agitazione, in atto dalla fine di novembre contro il piano di conversione in deposito presentato dall'azienda, lavorano «con il consueto senso di responsabilità» per ripristinare la linea di alimentazione dell'idrogeno, la cui perdita «è comunque già stata tamponata e non è assolutamente pericolosa».

Rimangono al contempo so-



spesi anche i processi di adeguamento della pipe-line (in sostanza l'oleodotto ndr) Cremona - Lacchiarella, ritenuti dagli operai e dai Confederali «funzionali alla trasformazione» e dunque «inaccettabili e inattuabili», e invece descritti dalla dirigenza, che si è comunque adeguata, come «semplici procedimenti di sistemazione e pulizia dovuti all'obbligo di adempiere alle prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno striscione di protesta all'ingresso della raffineria Tamoil

Il dossier dei petrolieri: meno margini

In Europa, tra il 2008 e il 2009, i margini di raffinazione sono diminuiti del sessanta per cento; negli ultimi due anni, le aziende del comparto hanno ridotto la produzione tra il sessanta e il novanta per cento; e nei primi nove mesi del 2010 si è registrato un ulteriore rallentamento: lo rivela il 'Position paper' dell'Unione petrolifera italiana pubblicato proprio pochi giorni fa. E in quel dossier di settore, i petrolieri riferiscono anche come l'Italia, oggi, possieda una capacità di raffinazione di 106 milioni di tonnellate distribuita su 16 impianti, con tassi di utilizzo dell'82-83 per cento contro il 97 per cento del 2005-08.

Tenuto conto di quanto già accaduto in passato e dell'evoluzione dei consumi — si legge nel documento — nei prossimi anni si profila un eccesso di capacità stimabile tra i dieci e i quindici milioni di tonnellate, vale a dire l'equivalente di tre, quattro medie raffinerie. E del tutto evidente come, in un contesto di tanta preoccupazione, si inserisca perfettamente la decisione di Tamoil di cessare l'attività a Cremona, dove, secondo la proprietà, si lavorerebbe in perdita dal 2004, bruciando sessanta milioni all'anno. Numeri che, però, i sindacati contestano con decisione.

DALLE 18 SI TRATTA AL MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO

Oggi il tavolo: l'Eni 'convitato di pietra'

Il giorno della verità: oggi si riunisce, per la seconda volta, il tavolo aperto sulla crisi al ministero dello Sviluppo Economico. Azienda, sindacati e rappresentanti delle istituzioni locali e regionali sono convocati a Roma, in via Veneto, alle 18. E davanti al ministro **Paolo Romani** si dovrebbe chiarire, definitivamente, se Tamoil ha intenzione di ripensare il proprio piano di conversione della raffineria in deposito, come chiesto lo scorso 6 dicembre, al primo confronto, dallo stesso responsabile del dicastero, o se invece manterrà il suo

atteggiamento di totale chiusura verso qualsiasi alternativa che non preveda la cessazione dell'attività produttiva.

Intanto ieri, in un'analisi piuttosto articolata su 'Il Sole 24 Ore', il presidente della Provincia **Massimiliano Salini** e il segretario provinciale della Cgil **Domenico Palmieri** hanno espresso, seppure con sfumature diverse, il medesimo concetto, ossia un ragionamento sull'opportunità di allargare la trattativa all'Eni, sino ad ora una sorta di 'convitato di pietra' per l'ombra di un coinvolgimento nella

vicenda che si staglia ormai da settimane, insieme al sospetto di accordi già raggiunti, sul futuro di piazzale Caduti del Lavoro.

Salini è stato chiaro: «Eni è un competitor di Tamoil e non può restare indifferente a quanto sta succedendo. E considerando che l'azionista di Eni è il governo, è lecito attendersi che al tavolo, nelle prossime riunioni, vengano messi in campo argomenti forti anche in

quell'ottica».

Palmieri ha avanzato l'ipotesi, non nuova, che una qualche intesa con il colosso energetico sia già stata raggiunta. «Al di là delle supposizioni — ha argomentato il leader della Cgil provinciale — una cosa è certa: il governo ha il dovere di spiegarci se c'è un ruolo per Eni in questa partita». E l'interrogativo potrebbe risuonare già oggi nell'aula di via Veneto. (mac)



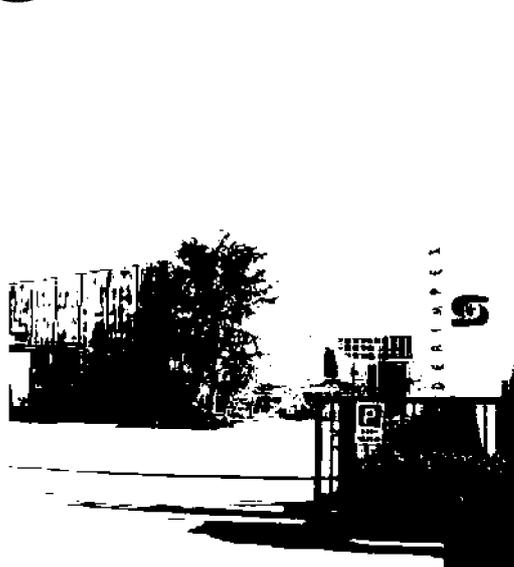
Brescia**Infortuni:
il «Grande
fratello»
in fabbrica**

BRESCIA — In fabbrica come sul set del Grande fratello, con telecamere che riprendono ogni fase della produzione. A finire dietro l'obiettivo non ci sono né starlette né giovani in cerca di popolarità, ma gli operai al lavoro. Succede alla Barattieri trattamenti termici, dove in questi giorni sono state installate 16 telecamere a circuito chiuso. «Nessuna multa a chi non si comporta come da normativa sulla sicurezza — garantiscono i dirigenti —. Le immagini serviranno a formare e non a punire». E i dipendenti, circa un centinaio, che dicono? «Nessun problema — sottolineano alla Rsu aziendale —. La sicurezza viene prima della privacy». Il progetto di telecontrollo è nato dall'accordo firmato dalla ditta con l'Asl e all'associazione Aifos. Costato 190mila euro, con un contributo dell'Asl di 90mila euro, la sperimentazione durerà almeno un anno e consentirà a sindacati e proprietà di monitorare costantemente la produzione «individuando le operazioni più a rischio». (g.spa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casalmaggiore. Non ha pesato l'assenza di 43 firme sul verbale individuale di conciliazione
Cogeme-Siderimpex, si firma



L'esterno dell'azienda casalasca Siderimpex

Un gruppo di lavoratori davanti all'azienda (repertorio)

Da Mechel e Ind.i.a ok ai contratti d'affitto
Una boccata d'ossigeno per le due aziende

di Pierluigi Cremona

CASALMAGGIORE - Vicenda Siderimpex e Cogeme atto finale. E' ormai praticamente certo che tra domani e martedì prossimo arriveranno le firme sui contratti d'affitto dei rami d'azienda di Cogeme e Siderimpex da parte delle subentranti Mechel e Ind.i.a. La notizia è emersa dall'incontro, comunque organizzato in veste informale e senza nessun tavolo di trattativa, che si è tenuto nel primo pomeriggio di ieri nella sede dell'Associazione Industriali di Casalmaggiore che aveva come argomento l'affitto del ramo d'azienda della commercializzazione tubi di Siderimpex da parte dei russi della Mechel service.

Per la prima volta le parti sociali hanno finalmente visto uno dei rappresentanti, il russo Roman Popov. Una chiacchierata sì informale ma comunque dai contenuti importanti. «La firma - spiega Massimiliano Bosio della Fiom Cgil - sul contratto d'affitto del ramo d'azienda verrà apposta dal notaio nella giornata di martedì. Mancano so-

lo pochissimi dettagli, diciamo che la sicurezza è al 99,9%. Oggi (ieri, ndr) non abbiamo parlato di nessun piano industriale anche perché Mechel si occuperà solo della commercializzazione dei tubi». Alla fine l'assenza di 43 firme sul verbale individuale di conciliazione non ha pesato nella scelta commerciale di Mechel, questo perché quasi tutti i non firmatari sono impiegati nel centro servizi travi che, al momento, non ha nessun acquirente. Saranno 12, per il momento, le persone che verranno

assunte scelte tra il personale sia di Siderimpex che di Cogeme. «Popov - prosegue - ha confermato l'intenzione di iniziare a far lavorare i dipendenti dopo le festività natalizie quando avremo anche un altro incontro. Se tutto andrà bene l'affitto passerà ad acquisto e magari ci potranno essere nuove assunzioni». Mechel, in Italia da un anno e con un fatturato previsto nel 2010 di 15 milioni di euro, ha

parte commerciale e impiegatizia
L'amministrativa nella bergamasca

la sede principale a Treviolo in provincia di Bergamo dove lavorano 9 persone. La parte amministrativa rimarrà nella bergamasca mentre a Casalmaggiore vi saranno la parte commerciale e impiegatizia.

Domani, invece, vi sarà sicuramente la firma del contratto d'affitto di Ind.i.a. per il settore laminatoio a caldo di Cogeme. Le assunzioni in questo caso dovrebbero essere 23 ma se ne saprà di più tra 24 ore.

A Casalmaggiore



RIFONDAZIONE CHIEDE MAGGIORE CHIAREZZA

«Ma in 95 sono senza cassa integrazione»

di Andrea Costa

CASALMAGGIORE — «Serve maggior chiarezza. E soprattutto non si possono lasciare 95 famiglie senza cassa integrazione». **Giancarlo Roseghini**, segretario provinciale di Rifondazione Comunista, va alla carica sulla situazione Cogeme-Siderimpex facendosi interprete delle paure di un gruppo di lavoratori che ha scritto al

Tribunale di Cremona: «Le condizioni sospensive, che se non esaudite avrebbero portato all'annullamento dell'offerta, adesso non sono più determinanti e il contratto di firma lo stesso. L'accordo sindacale stipulato nei mesi scorsi è stato eliminato senza nemmeno informare le parti sociali. E' emerso chiaramente che Ind.i.a e Mechel sono legate l'una all'altra e allora non è



Giancarlo Roseghini

corretto lo spacchettamento di Cogeme e Siderimpex che si sta consumando — dice Roseghini —. E poi ci sono 95 famiglie che aspettano che qualcuno firmi i documenti per avere l'anticipo della cassa integrazione dalle banche che sono rimpallate tra il commissario e l'ex amministratore delegato: che Natale si vuol far passare a queste persone?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A novembre 10 milioni di ore, confermate le preoccupazioni del 2009 Cresce ancora la 'cassa' richiesta



Mino Grossi

Analisi Uil. Industria, edilizia e artigiano

CREMONA — «Nel mese di novembre abbiamo superato nella Provincia di Cremona i dieci milioni di ore totali di Cassa Integrazione richiesta. Ai 10.231.040 della fine di novembre si confrontano i 6.815.858 del periodo gennaio - novembre del 2009. Un livello di crescita dunque ancora forte tale da superare i valori del 2009: il cuore della crisi economica». Così **Mino Grossi**, segretario generale Uil Cremona, commenta i dati provinciali relativi al mese di novembre. «Anche mettendo al confronto i dati delle casse integrazioni del novembre 2009 con lo stesso mese del 2010 — si legge nel comunicato — troviamo una crescita dell'ultimo del 34,3%. Una magra consolazione, ma di breve durata, la riduzione delle ore di Cig nel mese di novembre del

2010 con il mese di ottobre dello stesso anno. Un calo del 1,9% che però si discosta ampiamente dalla media della Lombardia del -15,7%. Con importanti risultati di Brescia a -61,1%, Milano -21,9, Varese -26,9%». La crisi rimane forte nel settore industriale con oltre sette milioni di cassa integrazione richiesta dal gennaio al novembre di quest'anno. Ma mentre già nello stesso periodo dello scorso anno le ore richieste dall'industria superavano i cinque milioni, forte è l'incremento del commercio passando da 120.000 ore a 536.000. Spiega Mino Grossi: «Confermando quando la domanda interna sia ferma e come i consumi segnalino la pesantezza della crisi per le famiglie italiane. Anche l'edilizia e l'artigianato raddoppiano la richiesta di autorizzazione di Cig.

Sostanzialmente non è possibile parlare, sulla base di questi dati oggettivi, di ripresa economica, bensì si stanno confermando le preoccupazioni dello scorso anno verso un aumento delle crisi aziendali e delle difficoltà di molte imprese a rimanere sul mercato. Alle logiche del rigore economico e sui bilanci pubblici di ogni amministrazione è importante agire con fattori che favoriscano lo sviluppo del nostro territorio», prosegue.

Preoccupazione in casa Uil anche per la crisi che vede coinvolte numerose aziende del nostro territorio, con situazioni ben lontane da una possibile soluzione. «In preoccupante aumento è anche la cassa integrazione straordinaria», conclude Grossi, e questo fa pensare che la crisi morde ancora e siano davvero necessarie misure straordinarie.



ECONOMIA BOLOGNESI (UIL): PUNTIAMO SU AREA EX GULF E LAVORI PUBBLICI

La cassa in deroga cresce del 58%

di **LAURA DE BENEDETTI**

- LODI -

«A NOVEMBRE in Provincia di Lodi sono state richieste zero ore di cassa integrazione straordinaria. Le ore di cassa in deroga, invece, sono state 57.506, il 58% in più rispetto al mese precedente. Ma sappiamo che mediamente solo il 53% delle ore richieste viene effettivamente utilizzato: le aziende, non avendo commesse, presentano la domanda ma poi trovano impieghi "alla giornata".

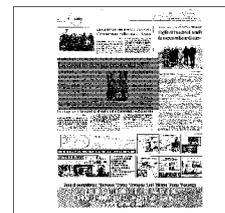
Attualmente, inoltre, i lavoratori in cassa sono 494 su 80.714, lo 0,6%. Tutto ciò, insieme alla notizia che la cassa in deroga è rifinanziata fino a marzo, ci permette di godere di una certa tranquillità. Rispetto alla Cgil, sempre più pessimista nelle letture dei dati, noi non diciamo che siamo in ripresa ma neppure che siamo in recessione».

TINO BOLOGNESI, segretario provinciale Uil, analizzati gli ultimi dati Inps, traccia le strategie di



OTTIMISTA Tino Bolognesi, segretario Uil

rilancio, da presentare al Tavolo per lo sviluppo. «Bisogna stimolare l'arrivo di nuove industrie nell'area ex Gulf bonificata da Sorgegia. Gli amministratori pubblici devono pensare a incentivi, altrimenti pochi saranno disposti a insediarsi in un'area poco attraente e costosa. Poi i Comuni potrebbero generare lavoro mettendo a norma, sotto il profilo energetico, i loro edifici, a partire dalle scuole. Infine occorre creare nuove strutture dove ricoverare gli anziani: c'è una lista d'attesa di 500 persone».



BREMBATE SOPRA

Referendum Indesit: sì all'accordo



I lavoratori della Indesit di Brembate promuovono l'accordo: al referendum in fabbrica ampia vittoria dei «sì»

SERVIZIO ■ a pagina 7

REFERENDUM INDESIT

I lavoratori di Brembate dicono «Sì» all'accordo: 306 voti favorevoli, 30 contrari e 10 schede nulle

I LAVORATORI della Indesit di Brembate Sopra hanno detto «Sì» all'accordo raggiunto dalle organizzazioni sindacali con il Gruppo Candy. Su 386 lavoratori presenti in azienda, infatti, il referendum ha visto 346 votanti, con questo risultato: 306 i voti favorevoli, 30 i contrari e 10 le schede nulle. «Il voto favorevole dei lavoratori rispecchia l'andamento positivo riscontrato nelle assemblee - ha dichiarato Ferdinando Uliano, segretario generale della Fim Cisl di Bergamo -; ora le organizzazioni sindacali e l'azienda dovranno provvedere immediatamente a dare gambe a tutto il percorso di ricollocazione e reindustrializzazione previsto nell'accordo. L'obiettivo adesso, per cui il voto ci carica di responsabilità, è di trovare occupazione a tutti i lavoratori attualmente presenti nello stabilimento di Brembate. Siamo soddisfatti - ha concluso Uliano - per la valutazione positiva che i lavoratori han dato all'operato delle organizzazioni sindacali»
Soddisfatto anche il parlamentare del Pdl, Gregorio Fontana: «È un successo del metodo bergamasco di fare squadra, con una forte mobilitazione di parti sociali, politica e istituzioni»



Bilancio di nove mesi L'Unione: ripresa rinviata al 2011. Assunzioni ko ma calano anche i licenziamenti

Artigiani, boom del lavoro a chiamata



L'edilizia la più colpita
Nel settore i nuovi assunti
sono ancora in calo _DNEWS

>> La ripresa è rinviata al 2011. Per l'Unione Artigiani della Provincia di Milano anche quest'anno il settore chiude sotto il segno della crisi, con assunzioni in calo e il consistente ricorso da parte delle aziende al lavoro a chiamata. Lo studio dell'Unione, riferito al 1° ottobre 2010, parla di un "saldo" negativo degli avviamenti pari a 1.892 unità (-12,4%), che sale a -17,8% nel primo trimestre dell'anno. Rispetto al 2009 calano l'apprendistato (1.364 contratti, -15,4%), il tempo determinato (5.780 contratti, -2,7%) e il tempo indeterminato (5.448 contratti, -22,8%). Crescono invece l'inserimento (40 contratti, +18%), che tuttavia rappresenta soltanto lo 0,3% delle tipologie sottoscritte nel settore, e il lavoro parasubordinato (602 contratti a progetto o Co.co.co, +5,4%). Il vero boom, però, è quello del lavoro a chiamata (ovvero per brevissimi periodi, inferiori ai 15 giorni) cresciuto

del 121,4% in soli nove mesi: i casi sono già stati 155, e anche se la percentuale sul totale è ancora bassa (1,2%) i dati certificano un trend destinato a crescere ancora. Crescono anche i contratti a termine non rinnovati: nei primi 9 mesi del 2010 sono stati 3.427 (il 22,59%), contro i 2.910 (17,2%) del 2009. Tra le aziende artigiane, le più colpite risultano essere poi quelle dell'edilizia (-16,2% di avviamenti al lavoro) e le riparazioni (-14,9%). Nel complesso, però, le cessazioni del rapporto di lavoro sono calate del 10% in un anno: un dato che per il segretario dell'Unione Artigiani di Milano, Marco Accornero, «compensa in gran parte il saldo negativo degli avviamenti». Resta «lo scenario ancora pesante: parlare di uscita dal tunnel è prematuro - conclude Accornero - Bisogna rimettere mano ai provvedimenti per il sostegno delle aziende, accantonando le tensioni politiche». << **D.C.**



CARDANO AL CAMPO

La sfilata delle hostess-dive

Caso Livingston, passerella in discoteca dopo il calendario

di ROSELLA FORMENTI

— CARDANO AL CAMPO —

PIN UP, attori, atleti muscolosi, belloni, letterine e veline, il «genere calendario» ha sei new entry, sei assistenti di volo della Livingston, il vettore con sede a Cardano al Campo, sul cui futuro al momento non ci sono

ATTENZIONE

Una nuova iniziativa per accendere i riflettori sulla crisi della compagnia

schiarite. Una vicenda sulla quale proprio le 6 hostess per tenere alta l'attenzione hanno deciso di «mettersi in posa» unendo all'indubbia bellezza, messa in evidenza con lingerie di pizzo, ben diversa dalla divisa indossata in volo, anche una buona dose di ironia. Il risultato è piacevole, insomma è proprio tutto da ammirare, mese per mese.

L'atmosfera nella quale sono calate le immagini rievoca gli anni cinquanta, dunque c'è pure un pizzico di nostalgia che non guasta. Lo sfondo è Volandia, il museo del volo dove le sei assistenti della Livingston sono state immortalate in pose da pin up accanto a velivoli d'epoca. Il calendario "Flight must go on" sarà presentato giovedì 23 dicembre alle 21,30 nella discoteca Gilda a Castelletto Ticino, un'occasione per richiamare l'attenzione sulla vicenda della compagnia cardanese e dei suoi 600 dipendenti che vogliono tornare al più presto a lavorare.

IN UN MONDO in cui è sempre di più l'immagine a parlare, gli scatti fotografici raffigurano sì la bellezza ma nello stesso tempo vogliono ricordare che dietro quei volti e quei corpi ci sono persone che non vogliono perdere il posto di lavoro. La



presentazione del calendario servirà a richiamare l'attenzione sul "caso Livingston", in attesa del 10 gennaio 2011, quando si potranno conoscere le offerte dei gruppi interessati ad acquistare il vettore cardanese, fino a pochi mesi fa leader nel settore dei voli charter. Intanto i dipendenti, senza stipendio dal mese di agosto, aspettano di ricevere entro la

fine di dicembre i primi soldi con la cassa - integrazione. Nel frattempo anche le fotografie su un calendario servono alla causa, a tutela del posto di lavoro che nessuno vuole perdere rischiando di rimanere per davvero «in mutande». Sono 2000 le copie a disposizione, il ricavato dalla vendita servirà a sostenere le iniziative dei lavoratori.



Ex Legler, attesa per potenziali acquirenti

Se da una parte c'è soddisfazione tra i lavoratori dell'ex Legler (ora Texfer) di Ponte San Pietro per l'accordo raggiunto sulla richiesta di un anno di cassa integrazione straordinaria per fallimento, dall'altra c'è delusione sul fronte di potenziali acquirenti a rilevare l'azienda.

«La Cassa rappresenta una boccata d'ossigeno per i lavoratori - spiega Francesco Corna, segretario generale della Fim-Cisl di Bergamo - ma c'è preoccupazione sul futuro del sito produttivo, dato che al momento non si vedono soluzioni concrete». La nuova richiesta di Cigs

subentra con decorrenza dal 29 ottobre scorso, giorno della dichiarazione di fallimento dell'azienda, e avrà durata 12 mesi per tutti i 281 lavoratori rimasti, dopo che 8 nelle ultime settimane sono andati in mobilità volontaria.

Allo scopo di individuare possibili acquirenti interessati all'azienda, poco tempo fa Confindustria Bergamo aveva diramato un'informativa sull'ex Legler a tutte le aziende associate, da cui era nata l'idea che «il curatore fallimentare, Emanuele Rimini, chiedesse al giudice di incaricare un soggetto che pre-



La sede dell'ex Legler

senti di persona il dossier Legler e raccolga potenziali interessamenti industriali mettendo in campo anche un eventuale incentivo economico», sottolinea Gianluigi Cortinovis, segretario della Uilta-Uil.

Secondo Fulvio Bolis, segretario generale della Filctem-Cgil, «la situazione è in essere da tempo e ad oggi non si vede uno sbocco positivo, come sarebbe invece auspicabile per il mantenimento dell'occupazione».

Probabili aggiornamenti su questo fronte ci saranno a partire da gennaio. ■





Indesit, c'è il sì all'accordo Referendum alla Indesit di Brembate Sopra. Ok dei lavoratori con un voto plebiscitario

A PAGINA 16

Accordo Indesit Il referendum è un plebiscito

**I lavoratori di Brembate Sopra votano in massa a favore dell'intesa raggiunta al ministero: 88%
I sindacati: subito al lavoro per la ricollocazione**

Una maggioranza schiacciante, un verdetto inequivocabile. I lavoratori Indesit di Brembate Sopra hanno votato in massa a favore dell'accordo raggiunto al ministero.

L'esito del referendum non ammette dubbi: ben 306 i «sì», l'88,4%, rispetto ai soli 30 «no» e alle 10 schede non valide tra bianche e nulle: i votanti sono stati 346 sui 416 aventi diritto (l'83%). Un risultato forse inaspettato persino dallo stesso sindacato, che si attendeva certamente un riscontro largamente positivo, ma non si aspettava che il consenso sfiorasse il 90% dei lavoratori, superando il già molto lusinghiero risultato incassato a Refrontolo (Treviso), dove i voti a favore hanno toccato l'86%. Segno che l'impianto costruito insieme all'azienda, se poi realizzato con puntualità, rappresenta un qualcosa di unico nel panorama delle relazioni sindacali in provincia e non solo.

Condotta premiata

E se sullo sfondo resta, intatto, il rammarico per una chiusura che tutti sentono come una ferita aperta, il sindacato è però molto soddisfatto per l'esito di un voto che premia anche la loro condotta nella trattativa.

«Il voto favorevole dei lavora-

tori rispecchia l'andamento positivo riscontrato nelle assemblee - spiega Ferdinando Uliano, segretario provinciale Fim Cisl -; ora sindacati e azienda dovranno provvedere immediatamente a dare gambe al percorso di ricollocazione e reindustrializzazione previsto dall'accordo.

Pur restando il grande disappunto per la chiusura del sito, l'obiettivo ora è di trovare occupazione a tutti i lavoratori dello stabilimento di Brembate: questo voto ci responsabilizza ulteriormente e ci fa capire quanto le lotte messe in campo nei mesi scorsi abbiano avuto il loro peso». Tutto il sindacato ha ora in-

I «sì» sono stati 306 rispetto ai 30 «no». 10 schede non valide tra bianche e nulle

Adesso si attende la convocazione del comitato tecnico forse entro fine anno

tenzione di rivolgersi all'azienda e alle istituzioni perché venga

subito attivato il comitato tecnico incaricato della ricollocazione e della reindustrializzazione.

«L'ideale sarebbe già incontrarci entro la fine dell'anno per poter subito cominciare a ragionare sui numeri - aggiunge Paola Guerini della Fiom-Cgil -; chiaro che siamo molto soddisfatti dell'esito del referendum che d'ora in avanti ci vedrà in prima persona nella costruzio-

ne attiva dell'accordo. Occorre infatti che questa intesa, che qualcuno riconosce come modello esportabile anche in altre realtà, trovi ora puntuale applicazione nei punti che abbiamo concordato al ministero. Non sarà un lavoro breve né facile, ma sicuramente l'impegno che ci metteremo sarà massimo».

I primi 60 nuovi posti

Secondo quanto ha spiegato In-



desit negli ultimi incontri, ci sarebbero già una sessantina di nuovi posti che potrebbero sbloccarsi nei prossimi 3-4 mesi: sindacati, azienda e istituzioni dovranno creare le premesse per la riconversione dei lavoratori, approfittando del fatto che fino al 1° aprile lo stabilimento di Brembate continuerà a funzionare. «I segnali arrivati dalle assemblee sono stati confermati dal responso del referendum - commenta il segretario provinciale di Uilm Uil Angelo Nozza - : ora ci attiveremo subito per chiedere la convocazione al più presto del comitato tecnico: è troppo importante dare risposte certe e chiare ai lavoratori nel minor tempo possibile».

E tra i parlamentari che si sono maggiormente attivati per la vertenza, Gregorio Fontana (Pdl) rileva come sia stato «importante che i lavoratori Indesit abbiano detto sì all'accordo. Non scompare però il rammarico per la scelta dell'azienda di abbandonare la Bergamasca». ■

M. F.



Larghissimo consenso all'accordo tra i lavoratori Indesit di Brembate Sopra

I punti dell'accordo

**Un'intesa
senza
licenziamenti**

L'accordo alla Indesit raggiunto il 7 dicembre al ministero dello Sviluppo economico, se da un lato conferma la chiusura degli stabilimenti di Brembate Sopra (il 1° aprile 2011) e Refrontolo (Treviso), dall'altra prevede l'impegno dell'azienda a non licenziare alla fine dei due anni di cassa integrazione straordinaria. Sul fronte del ricollocamento che per i 430 dipendenti bergamaschi sarebbero già ipotizzati almeno 293 nuovi posti. Se poi si considerano una cinquantina di possibili pensionamenti, resterebbero meno di 90 lavoratori da collocare. Inoltre, per favorire le assunzioni, Indesit

prevede incentivi di 15 mila euro alle aziende che assumono profili fino al 3° livello e 11 mila euro per figure professionali più alte. Per gestire e monitorare la ricollocazione si istituirà un comitato tecnico regionale con istituzioni, azienda, sindacati e Confindustria. Le assunzioni dovranno essere a tempo indeterminato in aziende con più di venti lavoratori e in zone limitrofe all'abitazione dei lavoratori o alla sede bergamasca di Indesit per lavori con equivalenza professionale e salario analogo. Previsti anche 6 mila euro come integrazione al reddito durante la cassa, modulati in base ai tempi di uscita; mentre sono previsti incentivi all'esodo di 25 mila euro per chi formalizza la volontà di andare in mobilità entro settembre 2011 e 20 mila euro dopo. Infine un contributo di mille euro per chi si sposta nel gruppo e andrà a lavorare nello stabilimento di Caserta.

«Pigna non più solo per la scuola»

Jannone: punteremo anche sui segmenti casa e ufficio. Riassorbiti i lavoratori in cassa in deroga Formigoni: il progetto di recupero porterà altra occupazione. Piccinini: esempio per altre realtà

MAURIZIO FERRARI

La nuova Pigna è già ripartita. Dopo l'accordo che ieri ha visto al Pirellone i principali attori del recupero, presidente della Regione Formigoni in testa, il presidente della Cartiera Giorgio Jannone scalda i motori per la «fase 2», con una mission importante: destagionalizzare il mercato, oggi soprattutto concentrato nel comparto scuola.

«Finora abbiamo sempre puntato con forza sul settore scolastico - spiega il presidente - non a caso siamo il primo produttore di quaderni in Italia con 80 milioni di pezzi l'anno. Col nuovo corso puntiamo a diventare protagonisti anche nei segmenti "casa" e ufficio», con un investimento di 10 milioni di euro, senza dimenticare che anche sul fronte scuola abbiamo intenzione di affiancare ai nostri prodotti tradizionali, zaini, borse, astucci, raccoglitori e altre varietà». Si pensa al futuro quindi, anche se ieri è stato il giorno del via libera ufficiale al Contratto di recupero produttivo per la ristrutturazione delle Cartiere, che prevede riqualificazione dell'area e creazione di posti di lavoro. Alla riunione, presieduta dal presidente della Regione Roberto Formigoni, hanno partecipato gli assessori Daniele Belotti (Territorio e Urbanistica), Marcello Raimondi (Ambiente, Energia) e Gianni Rossoni (Lavoro), oltre a Jannone, enti locali e sindacati.

«L'occupazione crescerà»

Formigoni, preso atto dell'accordo unanime sul progetto, si è detto «orgoglioso per l'iniziativa che per la prima volta utilizza un nuovo strumento di programmazione negoziata come il Contratto di recupero produttivo. Grazie all'intesa innovativa, non solo saranno garantiti gli attuali posti di lavoro, ma l'occupazione crescerà. Così vogliamo sostenere la comunità dal punto di vista

economico, territoriale, ambientale e storico». E il sindacato fa un invito, da parte del segretario provinciale Cisl Ferdinando Piccinini, «affinché l'idea Pigna diventi un progetto pilota per la provincia, e si provi la sua applica-

zione su tante aree deindustrializzate dalla crisi: si pensi alla vicenda Indesit a Brembate, ma anche alle aree seriane come quelle che furono delle industrie Crespi e Cantoni».

«È un provvedimento di grande rilancio per la Valle Seriana - sottolinea Raimondi - da un lato, si salvaguarda un'azienda storica locale come Pigna, evitando la delocalizzazione e salvando centinaia di posti. Dall'altro si scommette, con FaSe, su un progetto che si inserisce nella politica energetica e ambientale di Regione». «Per noi - aggiunge Belotti - è importante il recupero delle aree dismesse: grazie alla collaborazione tra le forze in campo otteniamo di salvare i posti di lavoro e riqualificare l'area».

«La risalita in tre anni»

Intanto a fine anno scade anche l'ultima cassa in deroga che coinvolge una decina di persone: «Anche loro - precisa Jannone - saranno riassorbiti, nello spirito che ci ha guidato quando ho assunto la presidenza tre anni fa. Abbiamo portato avanti un progetto ambizioso che non prevedeva il licenziamento di nessuno. Ci hanno lasciato un'ottantina di lavoratori, ma tutti su base volontaria. Ora siamo rimasti in 353, non faremo più cassa e alla fine del recupero dell'area il saldo occupazionale sarà positivo, se pensiamo che nella vecchia Pigna entreranno soggetti come FaSe, per le energie rinnovabili, più spazi dedicati al terziario».

Altro aspetto riguarderà i Pigna Store: «I punti vendita di

Bergamo ed Alzano erano sperimentali ma sono stati un successo - precisa Jannone - tanto che quest'anno hanno già incassato oltre 300 mila euro. Contiamo di espanderci, con la creazione di altre store anche fuori provincia». Soddisfazione, unita al grande sforzo «per rendere l'azienda completamente "verde" - ricorda il presidente Pigna - rimuovendo ogni tipo di componente inquinante. Inaugureremo la nuova sede, tutta ecocompatibile, già nel giugno 2011». ■



«Anche gli store cresceranno dopo il successo dei primi 2»

Il sindacato

«Il percorso condiviso ha salvato il lavoro»

«È la conclusione di un percorso importante, che ha visto protagonisti tutti gli attori del territorio». Così i sindacati commentano l'annuncio della Pigna di riassorbire anche gli ultimi 10 dipendenti in cassa in deroga (scadenza prevista per il 31 dicembre) e di non chiedere più ammortizzatori sociali. «Si chiude - dice Gianluigi Pezzini di Fistel Cisl - una



vertenza iniziata drammaticamente nel gennaio 2009 con la procedura di mobilità della divisione cartiera, che prevedeva 144 posti in meno ad Alzano. La mobilitazione ha permesso allora di costruire con azienda e istituzioni un percorso dove diventava vitale raggiungere il recupero occupazionale. Ora si può dire che quel risultato, se contiamo anche i posti di lavoro che arriveranno da altri insediamenti nell'area, è stato raggiunto, così come il mantenere la Pigna ad Alzano, fatto che non poteva allora darsi come scontato. Si tratta di un buon esempio di confronto sindacale, serrato ma corretto e costruttivo, che ha portato a un epilogo soddisfacente».

«Il riassorbimento degli esuberanti - rileva Marcello Bertazzoni di Slc Cgil - faceva parte degli accordi in una vicenda che era partita con numeri drammatici che si è conclusa invece positivamente, senza alcun licenziamento. Ora parte la seconda fase: ci incontreremo con l'azienda per conoscere il piano industriale. Ci auguriamo che anche le altre nuove realtà che saranno presenti nell'area, come FaSe per le energie rinnovabili, diventino a loro volta dei poli di attrazione e riescano ad incrementare ulteriormente l'occupazione». «Il modello Pigna - aggiunge Bruno Locatelli di Uilcem Uil - potrebbe davvero diventare un modello di riferimento, anche per altre aree del territorio. Il fatto che non sia stato licenziato nessuno, ma che si sia proceduto solo attraverso esodi volontari e accompagnamenti alla pensione, fa capire che qui è avvenuto qualcosa di significativo».

Assemblea Milanoflex preoccupati i lavoratori

È stata un'assemblea fiume quella che si è svolta ieri con i lavoratori della Milanoflex di Madone, iniziata alle 8 del mattino e conclusasi dopo le 11.

«La preoccupazione dei lavoratori era palpabile», afferma Andrea Donegà della Fim-Cisl, considerando che alla Milanoflex, che settimana scorsa ha presentato istanza di fallimento al Tribunale di Bergamo, sono occupate 26 persone. I sindacati hanno illustrato la situazione ai lavoratori, spiegando che ulteriori novità si potranno conoscere solo dopo la certificazione dell'eventuale fallimento, quando il giudice nominerà il curatore fallimentare.

«È paradossale, comunque, che per avere maggiori informazioni sull'azienda si debba attendere la nomina del curatore fallimentare», sottolinea Donegà. Questo perché alla Milanoflex, unica filiale italiana del-

l'australiana Ryco (che nel 2008 ha rilevato l'azienda di Madone, specializzata nell'assemblaggio di tubi flessibili, ndr), non è presente un direttore di stabilimento con cui potersi confrontare.

A riguardo, i sindacati spiegano che da tempo attendevano di incontrare il responsabile di zona per la multinazionale e ieri sono riusciti a scambiare qualche informazione: «Abbiamo saputo che si trovava in azienda e quando siamo riusciti a parlargli non ha fatto altro che confermarci quello che già sapevamo, precisando che mantenere una filiale sul territorio non è strategico per la Ryco».

Si è trattato di una decisione «irreversibile per l'azienda - come evidenzia Paola Guerini della Fiom-Cgil - che non sembra intenzionata a prendere in considerazione altre strade». ■



Meccanica, crisi lontana dal picco Ma non è finita

Meno cassa ordinaria rispetto a un anno fa
Restano diffuse però straordinaria e deroga
La Fiom: non siamo ancora fuori dalle difficoltà

ALESSANDRA BEVILACQUA

■ Oltre 200 aziende coinvolte, quasi tutte industriali, di cui circa la metà non sta utilizzando ammortizzatori ordinari, bensì cassa integrazione straordinaria o in deroga, «che sono strumenti ben lontani dallo stabilizzare il lavoro». Questo il quadro illustrato ieri da Eugenio Borella, segretario generale provinciale Fiom Cgil, e da Margherita Dozzi, della segreteria Fiom, commentando i dati dell'usuale report mensile sulla metalmeccanica orobica. Uno spaccato non esaustivo ma indicativo, perché i numeri relativi alle aziende riguardano le realtà in cui è rappresentato il sindacato e si riferiscono alle richieste massime e a quanto stabilito negli accordi sindacali, non al reale utilizzo.

«La crisi, rispetto allo stesso periodo del 2009, non è così grave se riferito alle casse ordinarie - ha proseguito Borella -. Invece, la situazione è più complicata sugli altri ammortizzatori». Molte aziende finiscono la cassa ordinaria oppure straordinaria o in deroga proprio in questo pe-

riodo. «Molte terminano i periodi massimi previsti dalla legge - ha commentato il segretario Fiom-Cgil di Bergamo -, alcune, invece, hanno utilizzato un periodo ridotto di alcune settimane, tre, cinque, per arrivare alle feste natalizie. Ma col nuovo anno non si sa cosa accadrà».

«Garanzie per i lavoratori»

Il pericolo sottolineato dalla Fiom è che «alcune vanno in mobilità o lasciano a casa i dipendenti per portare le produzioni altrove - ha detto Borella - come i casi dell'Indesit (dove nel frattempo è stato raggiunto l'accordo, NdR) e della Valbrem. Ma vorremmo che gli imprenditori non trattassero i dipendenti come i macchinari e, quindi, non siamo disposti a firmare accordi di licenziamento che favoriscano queste politiche. In particolare, con quelle aziende che lasciano una situazione disastrosa sul territorio. Pensiamo a quelle zone in cui la chiusura di un'impresa lascia una desertificazione, come nel caso della Valle Brembana, e chiediamo maggiori garan-

zie sul destino dei lavoratori». Un appello che il segretario Fiom rivolge a Confindustria e a tutte le associazioni del territorio.

«Gli ammortizzatori sociali non sono una concessione dell'azienda», ha precisato Margherita Dozzi, relazionando il caso Valbrem, dove a fine mese scade la cassa in deroga per i 114 dipendenti rimasti ed è aperta la discussione sulla mobilità. «Sono strumenti - ha aggiunto - su cui l'azienda si deve impegnare, fornendo maggiori garanzie sulla ricollocazione di tutti i lavoratori».

Poco utilizzati in generale i contratti di solidarietà e se in alcuni casi qualche commessa porta lavoro nelle aziende, «si utilizzano prevalentemente assunzioni a termine o interinali - ha concluso Borella -. Non possiamo dire di essere fuori dalla crisi: penso che il picco sia stato tra la fine del 2009 e l'inizio del 2010, ma il minore utilizzo degli ammortizzatori dipende anche dal fatto che le aziende hanno già tagliato il personale e non hanno reintegrato il turn over delle fuoriuscite anticipate». ■



Le principali crisi della metalmeccanica bergamasca

Il bilancio della Fiom-Cgil

AZIENDA	COMUNE	DIPEN.	LAV. COINVOLTI	AMMORTIZZATORI	INIZIO	FINE
TENARIS DALMINE	Dalmine	2.200	1.062	Cassa speciale	01/02/10	31/01/12
SAME SPA	Treviglio	1.350	160	Mobilità		31/12/10
SIAC (1)	Pontirolo	570	400	Cassa speciale	01/02/09	31/01/11
FONDERIE MAZZUCCONI MARIO	Ponte S. Pietro/Ambivere	380	160	Cassa speciale	19/01/10	18/01/11
PHOENIX (2)	Verdello	285	280	Cassa speciale	29/03/10	28/03/11
GILDEMEISTER SPA (3)	Brembate di Sopra	274	274	Cassa speciale	01/03/10	28/02/11
EUTRON SPA (4)	Pradalunga/Treviolo	192	95	Cassa speciale	07/01/10	06/01/11
TOORA SPA (5)	San Paolo d'Argon	162	162	Cassa speciale	22/02/08	14/01/11
BIANCHI VENDING	Verdellino	160	160	Cassa ordinaria	18/10/10	15/01/11
SBP SPA	Ghisalba	156	156	Cassa ordinaria	20/09/10	17/12/10
OLVAN SPA	Lurano	154	98	Contratto di solidarietà	28/06/10	27/06/12
MECCANOTECNICA	Torre de Roveri	153	153	Cassa ordinaria	01/10/10	18/12/10
ORMAMACCHINE SPA	Torre Boldone	150	137	Cassa speciale	03/05/10	02/05/11
FONDERIA PILENGA BALDASSARRE	Lallio	147	120	Cassa ordinaria	06/12/10	08/01/11
NEOLT SPA	Ponte San Pietro	140	140	Cassa speciale	14/12/10	14/12/11
GAMBA SRL	Brembilla	118	114	Cassa speciale	24/05/10	23/05/11
VALBREM SPA (5)	Lenna	114	114	Cassa in deroga	27/07/10	31/12/10
ELFRAMO SRL	Bergamo	110	107	Cassa speciale	31/05/10	30/05/11
VEMEC	Ardesio/Cerete	102	25	Cassa in deroga	15/02/10	03/04/11
OLIFER SPA	Cividate al Piano	100	91	Cassa speciale	19/04/10	18/04/11
PEDRINI SPA	Carobbio degli Angeli	99	94	Cassa speciale	21/06/10	20/06/11
COMITAL (6)	Nembro	94	94	Cassa in deroga	01/06/09	31/12/10
SVELT SPA (7)	Bagnatica	92	92	Cassa speciale	10/05/10	09/05/11
TECHNYMON SRL	Castelli Calepio	90	48	Cassa speciale	04/01/10	03/01/11
FRATTINI SPA (5)	Seriate	88	88	Cassa speciale	27/07/10	26/01/11
SIT SPA	Brembilla	84	56	Contratto di solidarietà	30/08/10	29/08/11
METALBOTTONI SPA	Chiuduno	80	45	Cassa ordinaria	20/09/10	18/12/10
ZUCCHETTI MARIO SPA	Antegnate	79	46	Contratto di solidarietà	14/06/10	13/06/11
EURODIES SRL	Lurano	74	71	Contratto di solidarietà	01/12/09	31/11/11
W&H STERILIZATION SRL	Brusaporto	70	63	Cassa speciale	17/05/10	16/05/11
CARP.S.ANTONIO	Zanica	69	69	Cassa ordinaria	22/11/10	26/03/11
FISE SPA	Bottanuco	67	67	Cassa ordinaria	04/10/10	24/12/10
FONDERMETAL SPA	Sotto il Monte	67	65	Cassa in deroga	10/08/10	31/12/10
PMP SRL	Treviolo	66	66	Cassa ordinaria	01/06/10	31/12/10
DAMINELLI SRL	Brembilla	65	62	Cassa speciale	22/02/10	21/02/11
CORALI SPA	Carobbio degli Angeli	65	65	Cassa ordinaria	13/12/10	26/03/11
SIMI SRL	Chignolo D'Isola	60	60	Cassa speciale	21/12/09	20/12/10
SOLIVERI	Caravaggio	60	53	Cassa speciale	15/03/10	14/03/11
CONTI COMPLETTI SPA	Brignano Gera D'Adda	60	60	Cassa speciale	17/05/10	16/05/11
IMET SPA	Cisano Bergamasco	58	58	Contratto di solidarietà	03/05/10	02/05/11
PLATI ELETTROFORNITURE SPA	Madone	57	24	Cassa speciale	12/07/10	11/07/11
IDEAL SPA	Chiuduno	56	25	Cassa speciale	01/02/10	31/01/11
CETA SPA	Bergamo	55	55	Cassa ordinaria	15/11/10	24/12/10
OFFICINE F.LLI TAIACCHI SPA	Curnasco	54	26	Contratto di solidarietà	06/04/10	05/04/11
FRIGERIO CARPENTERIE SPA	Orio al Serio	54	30	Cassa speciale	11/10/10	10/10/11
SAAR MECCANICA (8)	Nembro	53	23	Cassa speciale	18/01/10	17/01/11

TOTALE

8.833 5.513

(1) mobilità volontaria - (2) mobilità per 50 fino al 31/12/10 - (3) mobilità per 15 - (4) mobilità volontaria per 40 - (5) richiesta di mobilità in discussione - (6) mobilità volontaria contestuale - (7) mobilità volontaria - (8) mobilità per 23 lavoratori

Fonte: Fiom-Cgil Bergamo - N.B.: la richiesta riguarda il numero massimo di lavoratori anche per Cig non a zero ore. L'utilizzo effettivo può essere inferiore

CEPI/MESE/11

Vecchia Toora, sempre più vicina la proroga della Cassa straordinaria

È sempre più vicina la richiesta di cassa integrazione straordinaria alla Toora di San Paolo d'Argon, oggi in amministrazione straordinaria.

Dopo che il 5 novembre l'azienda aveva aperto la procedura di mobilità per tutti i 162 dipendenti (che aveva portato ad un mancato accordo sindacale funzionale alla possibilità di verificare la possibilità di utilizzare un ulteriore periodo di Cigs), ieri durante l'incontro tra le parti svoltosi alla sede dell'assessorato

al Lavoro della Provincia di Bergamo, «si è raggiunto un accordo di massima per richiedere la proroga di ulteriori 6 mesi della Cassa straordinaria», come spiega Luciano Baldi della Fim-Cisl. Attualmente i lavoratori dell'azienda, che era specializzata in componentistica per auto, sono in Cassa straordinaria, che terminerà il 14 gennaio. Contestualmente all'eventuale proroga (si è in attesa di verificare se ci sono le condizioni per una richiesta al ministero del Lavoro),

«i sindacati insieme all'assessore provinciale al Lavoro Enrico Zucchi hanno raggiunto un accordo per l'attivazione di politiche attive del lavoro mirate alla ricollocazione di più lavoratori possibili coinvolti dalla crisi dell'azienda sul territorio», continua Baldi.

Proprio questo consentirà all'azienda di «trovarsi nelle condizioni per richiedere la proroga della "straordinaria" per altri sei mesi, che non esclude un successivo ricorso alla cassa in

deroga». Baldi evidenzia poi come «il rappresentante della Toora abbia assicurato che procederanno con le pratiche necessarie alla richiesta in questione, in modo da poter concretizzare le condizioni di ricollocazione dei lavoratori, anche all'interno del gruppo». Dei 250 occupati iniziali una parte sono confluiti nella nuova società Toora Casting, nata con il passaggio dell'attività a un nuovo soggetto industriale e che a conti fatti dovrebbe arrivare a rioccupare un centinaio di persone dell'organico della «vecchia» Toora.

Si tratta di una proroga che «che darà una boccata di ossigeno ai lavoratori», precisano Battista Pasta della Fiom-Cgil e Damiano Bettoni della Uilm-Uil. ■



[PONTE IN VALTELLINA]

Emergenza lavoro, occasioni per i giovani

Questa sera in un convegno il confronto sulle opportunità che il territorio offre

PONTE (a.o.) Il lavoro, le sue possibilità e le opportunità di occupazione all'interno della provincia di Sondrio saranno discusse questa sera, dalle 20.30, al cinema teatro Vittoria di Ponte in Valtellina in occasione del convegno «Realtà, prospettive e opportunità in provincia di Sondrio». L'appuntamento è stato promosso dai giovani del centro valtellinese e organizzato in collaborazione con il Comune, la fondazione Credito Valtellinese

e la società di Sviluppo locale. Con questa iniziativa gli organizzatori si propongono di presentare un quadro generale della situazione oggettiva e strettamente legata alla situazione in cui si trova il mercato del lavoro all'interno della realtà valtellinese e valchiavennasca. Ampio risalto sarà dato, in particolare, alle opportunità di occupazione giovanile e quali possono essere le strategie più opportune e possibili per assecondare

l'incontro tra domanda e offerta lavorativa. «Diversi studi e ricerche effettuate negli ultimi anni dalla Fondazione Creval e dalla società di sviluppo locale insieme alla Camera di Commercio - spiegano i promotori - hanno permesso di evidenziare degli indicatori utili per definire le tendenze del mondo del lavoro e di elaborare progetti e strumenti utili a favorire l'approccio più adeguato». Il programma della serata prevede un'introduzione

di Sergio Schena, ad di Società di sviluppo locale, sul sistema economico provinciale. Seguirà una riflessione sulle competenze e i requisiti maggiormente richiesti dalle aziende anche tenuto in considerazione i grandi cambiamenti socio economici presentata da Giuliano Balgera quindi Cinzia Franchetti, responsabile de Il Quadrivio della Fondazione gruppo Credito Valtellinese, interverrà sull'orientamento professionale.



La sfida del lavoro comincia a scuola

Convegno in università sui nuovi apprendistati Il confronto con l'Europa

SUSANNA PESENTI

Secondo Confartigianato, la ricerca di personale dalle «mani intelligenti» è sempre più difficile. L'Italia possiede il 50% del patrimonio culturale mondiale e questo patrimonio è stato costruito da generazioni di artigiani-artisti. Perché tradizioni sapienti si stanno perdendo quando offrirebbero lavoro ai giovani? In parte perché siamo eredi della scuola gentiliana, che considerava la manualità una facoltà «inferiore» (compresa quella per suonare uno strumento musicale).

Giovani e lavoro

Di conseguenza abbiamo diviso rigidamente «scuola e lavoro, teoria e pratica, anni di studio nel banco e anni di lavoro alla scrivania col risultato di aver perso l'intelligenza manuale e un sacco di occasioni remunerative» dice Giuseppe Bertagna, direttore (con Michele Tiraboschi) della Scuola internazionale di dottorato formazione della persona e mercato del lavoro dell'università di Bergamo che conclude il suo primo anno di lavoro con un convegno internazionale dove oggi si parla di apprendistato, lavoro giovane, mutamenti del quadro internazionale, modelli di formazione. «Si va verso la rottura degli

steccati e la rivalutazione dell'intelligenza manuale come parte della cultura. L'apprendistato è un elemento di un nuovo corso dell'istruzione e in Lombardia può diventare il cardine di progetti sperimentali».

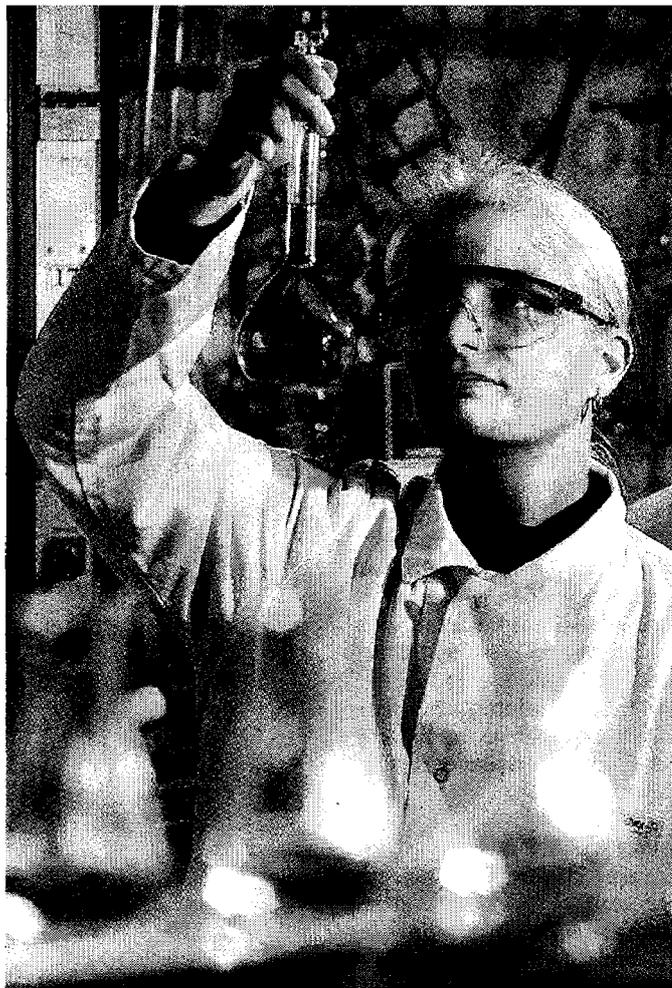
In Europa

Il problema del mercato del lavoro giovane è di tutti i Paesi europei, tranne la Germania: «Noi abbiamo da sempre - spiega Lena Kricchewsky ricercatrice dell'università di Magdeburgo - una combinazione di giorni di scuola e giorni di lavoro di alto livello e il risultato è che solo un terzo degli studenti va all'università, gli altri preferiscono le scuole professionali che sono molto buone

Il problema del mercato del lavoro giovane è di tutti i Paesi europei

e questo aiuta la nostra industria. Adesso, per esempio, abbiamo impiegato come apprendisti e tecnici qualificati tutti i giovani disponibili e le aziende cominciano a cercarli in Olanda. Le aziende si rubano quelli bravi. Il fenomeno è legato in parte all'invecchiamento della popolazione, in parte al nostro export che funziona. Se mai, il nostro problema è di non abbassare la qualità dei nostri qualificati. Abbiamo il problema inverso rispetto al resto d'Europa, incoraggiare più gente a fare l'università, ma non si è ancora trovato un modo





L'apprendistato dovrebbe partire dagli anni della scuola

Il programma

Produttività e capitale umano

Oggi e domani presso l'università, sede di via dei Caniana, organizzato da Scuola di dottorato e Adapt si tiene il convegno internazionale «Productivity, Investment in Human Capital and the Challenge of Youth Employment». È prevista la traduzione simultanea. Oggi dalle 9,30 alle 19 si parla di: lavoro giovane, approccio integrato all'apprendimento, i giovani e la crisi; casi nazionali: Cina, Togo, Ungheria, Australia, Thailandia. Domani i lavori riprendono alle 9 con «I nuovi apprendistati come transizione dalla scuola al lavoro». Dalle 10,30 alle 12,30 sono previsti workshop su capitale umano e produttività; i giovani e il lavoro che cambia; transizione scuola-lavoro; globalizzazione. Dalle 14 alle 19, sessione conclusiva sulle politiche per il lavoro dei giovani.

soddisfacente per aprire l'accesso universitario ai diplomati tecnici, che hanno un percorso di alta specializzazione legato ai politecnici».

Una situazione più mesta-mente simile a quella italiana si vive invece in Gran Bretagna: «Eravamo già nei guai vent'anni fa - afferma Paul Ryan dell'università di Cambridge - con il 20% di giovani che non studiano e non lavorano, la crisi ha peggiorato la situazione. Il governo ha tentato molte strade, ma senza risultati apprezzabili. Stiamo cercando di rendere meno costosa l'istruzione e di spingere i ragazzi a studiare più a lungo, per avere gente più preparata, soprattutto in matematica: l'80% non studia matematica fra i 16 e i 18 anni. Si sta lavorando anche sull'apprendistato. La crisi può aprire prospettive interessanti per i giovani, almeno nelle aziende migliori. Questa è una generazione che deve inventarsi la sua strada, come le aziende». ■

Sul tavolo ipotesi di altre attività Acetati, i 150 lavoratori in cassa integrazione

VERBANIA - Da ieri per 150 dipendenti dello stabilimento chimico "Acetati" di Verbania, che chiuderà ufficialmente il 31 dicembre, è scattata la cassa integrazione guadagni speciale. In realtà l'esaurimento delle scorte è previsto prima di Natale e, trattandosi di una chiusura definitiva, gli impianti dovranno essere messi in sicurezza.

La possibilità che sull'area possano essere avviate altre attività produttive è legata alle quattro questioni

che l'amministrazione comunale ha posto alla proprietà, la "Mossi & Ghisolfi": utilizzo della centrale per produrre energia elettrica; bonifica dell'area; avvio di nuovi progetti industriali da parte delle stessa proprietà attuale, o di altri soggetti; offerta degli impianti alla vicina "Plastipak" per sviluppare nuovi programmi produttivi.

L'idea è che gli impianti, in ottime condizioni, possano ancora essere appetibili da altre aziende, anche chimiche.



Baseotto: «Lombardia in bilico tra ripresa e declino»

Il segretario generale della Cgil: «Servono scelte coraggiose per rilanciare politiche industriali e terziario»



Il segretario generale della Cgil Lombardia Nino Baseotto (Pubblifoto)

LA SCHEDA

200 mila I posti di lavoro bruciati in Lombardia dall'inizio della crisi fino a oggi

150 mila I lavoratori lombardi oggi interessati da provvedimenti di cassa integrazione guadagni

4 milioni Il totale della popolazione attiva delle Lombardia

9,8 milioni Il totale dei residenti in Lombardia

LEGNANO - «La Lombardia è una regione ricca, ma che oggi si trova come in bilico. Può rilanciarsi e creare ulteriore ricchezza, oppure avviarsi al declino. Quel che è certo, è che il tempo sta scadendo, e che bisogna fare subito delle scelte».

Da uomo pratico quale è sempre stato, il segretario regionale

della Cgil Nino Baseotto non usa grandi giri di parole. Ieri a Legnano per l'inaugurazione della nuova sede della Camera del Lavoro Ticino-Olona (di cui è stato segretario), Baseotto parla chiaramente della Lombardia come di una regione al bivio.

Segretario, oggi il peggio della crisi pare passato. Ma qual'è la situazione della regione più industrializzata d'Italia?

«I segnali di ripresa ci sono, ma gli effetti sull'economia sono blandi. Se non addirittura dannosi, perchè generano false speranze a chi poi si ritrova senza

lavoro. La verità è che oggi il sistema occupazionale e produttivo lombardo è in difficoltà, servono subito strategie per iniziare ragionare di sviluppo».

Più facile a dirsi che a farsi...

«Non è vero. Nel suo programma elettorale il governatore formigoni aveva presentato un interessantissimo progetto di *green economy*, un'idea che se realizzata basterebbe da sola per creare diecimila posti di lavoro. Un piano del genere lanciato in questo momento sarebbe una manna, bisogna trovare il coraggio di impegnarsi tutti insieme a ragionare su politiche industriali e di terziario. Invece finora abbiamo ragionato solo di ammortizzatori sociali.»

Quello appena raggiunto sulla cassa in deroga è un accordo importante...

«Certo, perchè dà ossigeno per altri tre mesi a chi altrimenti non avrebbe avuto di che vivere. Ora stiamo discutendo su come estendere la deroga a tutto il 2011, ma ormai siamo agli sgoccioli. Per rilanciare l'economia della regione bisogna investire su formazione e ricerca. Solo qui sarebbe possibile».

E con che soldi?

«Secondo noi bisogna avere il coraggio di riformare gli ammortizzatori sociali. Gli ammortizzatori devono essere finanziati dalla fiscalità generale, ma una frazione di questi fondi dovrebbe essere usata per promuovere politiche attive del lavoro. Qui esistono straordinarie possibilità di sviluppo, ma bisogna cominciare a premiare chi investe negli uomini e nella loro formazione».

Il ragionamento non fa una grinza, ma le risorse sarebbero sufficienti?

«Il governo ha fatto tagli pesanti, ora la Regione deve fare delle scelte. Ci sono settori che non possono essere penalizzati, come il trasporto pubblico o i servizi sociali. E poi ci sono i Comuni: il patto di stabilità è stato pensato prima della crisi, ora è tempo di rivederlo per permettere agli amministratori locali di rilanciare l'economia con tante piccole opere pubbliche. Magari finanziandole con parte dei risultati della lotta all'evasione, come dice Tremonti».

Basterà per battere la crisi?

«Saranno i primi passi, ma la direzione è quella giusta».

Luigi Crespi



IN CERCA DI FUTURO

IL PASSO SUCCESSIVO

ORA SI CERCA DI RENDERE APPETIBILE LA SOCIETÀ IN MODO CHE UN'IMPRESARIO POSSA DECIDERE DI COMPRARLA E QUINDI FARLA RIPARTIRE

I 450 lavoratori di Pregnana hanno vinto Per loro si riaprono le porte di Eutelia

I giudici: antisindacale la cessione ad Agile del ramo informatico. «Ora ridateci il posto»



LE TAPPE

La rottura

Nel 2006 tramite Eutelia la famiglia Landi acquisisce i rami informatici delle società Getronics e Bull, quindi anche il sito di Pregnana ma poi dichiara fallimento

La speranza

In primo grado il Tribunale di Roma aveva dichiarato

la cessione del ramo informativo di Eutelia ad Agile illegittima e antisindacale

La conferma

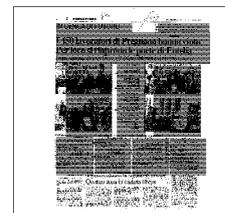
Ieri il giudice del Lavoro ha rigettato il ricorso fatto da Eutelia e ha quindi confermato la sentenza

di ROBERTA RAMPINI

— PREGNANA MILANESE —

LA NOTIZIA è arrivata pochi minuti prima delle tredici: il Tribunale di Roma ha

confermato il carattere antisindacale della cessione del ramo Information Technology di Eutelia ad Agile. I giudici hanno dato ragione ai lavoratori respingendo il ricorso presentato dai commissari di Eutelia. La notizia è arrivata telefonicamente davanti al Tribunale di Milano dove i dipendenti Agile di Pregnana Milanese, Ivrea e Torino, erano in presidio da lunedì scorso.



«C'erano sei gradi sotto zero, la notizia della vittoria ci ha scaldato gli animi - spiega Angelo Pagaria, delegato sindacale della

Fiom Cgil - è il risultato di mesi di lotte, ma anche il punto di partenza per dare un futuro a migliaia di lavoratori».

Oggi in Agile, dopo tagli e ristrutturazioni, sono rimasti 1.500 dipendenti di cui 450 nella sede Pregnanese di via Ai Laboratori Olivetti. Tutti tecnici, specialisti, progettisti, ingegneri e impiegati del settore informatico che erano stati ceduti da Eutelia.

Oggi, in base alla sentenza, potranno tornare nel Gruppo. In primo grado il Tribunale aveva dichiarato questa cessione illegittima e antisindacale, ieri il giudice del Lavoro del Tribunale di Roma ha rigettato il ricorso di Eutelia e ha quindi confermato la sentenza di primo grado. Da Milano a Roma, i dipendenti hanno «festeggiato» in attesa di conoscere il contenuto della sentenza. Ma intanto c'è una certezza.

«**A QUESTO** punto, come Fiom chiediamo che il ministero dello Sviluppo Economico convochi immediatamente un tavolo per dare seguito alle richieste delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori - spiega Fabrizio Potetti, coordinatore nazionale Fiom-Cgil del gruppo Agile/Eutelia - richieste ormai supportate da ben due consecutive decisioni assunte dalla Magistratura di riportare il ramo It di Agile in Eutelia. Da qui occorre ripartire per sviluppare finalmente un intervento istituzionale che dia prospettive a tutte le lavoratrici e a tutti i lavoratori delle società coinvolte». Ora

che la giustizia ha preso le sue decisioni tutti auspicano anche un intervento della politica: «Il Governo, la Regione e le istituzioni locali dovranno continuare a fare la loro parte - continua Pagaria - bisogna rendere appetibile la società affinché ci sia un nuovo imprenditore disponibile ad acquistare il gruppo e investire nel settore delle telecomunicazioni e in quello informatico. È necessario anche un impegno a sostegno del reddito dei cassintegrati e un impegno per mantenere le commesse pubbliche». L'ennesima vittoria giudiziaria delle parti sociali ha confermato che cessione e affari successivi erano avvenuti non per ragioni industriali ma per altri motivi, sulle spalle dei lavoratori che oggi, almeno dai tribunali, si vedono restituita un po' di dignità.

Vaiano Cremasco. Ieri il vertice tra la dirigenza dell'azienda e le parti sindacali sul futuro dell'industria

Ipc Cleaning: lasciano in 40

I numeri dei dipendenti che non rientreranno al lavoro



Il sindacalista Omar Cattaneo

di Stefano Sagrestano

VAIANO CREMASCO — Nel-l'incontro di ieri pomeriggio all'Ipc Cleaning, azienda e sindacati hanno concordato i numeri dei dipendenti che, a partire dal prossimo anno, dovranno lasciare il posto di lavoro. Si tratta di oltre 40 persone che usciranno dall'azienda secondo diverse modalità, come chiarisce **Omar Cattaneo**, sindacalista di Fim Cisl: «Ad oggi i volontari che hanno accettato la mobilità incentivata sono 23 tra gli operai, tre fra il magazzino e i ricambi e due per quanto riguarda gli altri servizi. Tre persone del settore qualità hanno chiesto di essere spostate in produzione. Oltre a questi volontari si devono aggiungere altri 13 dipendenti indiretti. Al momento è stata aperta la procedura di mobilità per un massimo di dieci persone, che inizierà il 17 gennaio, giorno di chiusura del periodo di cassa

integrazione straordinaria. Solo per dieci, perché sette dei volontari hanno già espresso la volontà di lasciare il lavoro senza utilizzare altri ammortizzatori sociali dopo la scadenza del 17 gennaio. Questi avranno un incentivo all'esodo di 16mila euro, a cui andrà aggiunta la liquidazione spettante ad ognuno. Il tutto pagato in quattro rate. Tutti gli altri volontari hanno dichiarato di essere disponibili ad andare in mobilità, sfruttando però gli ammortizzatori sociali a disposizione oltre la cassa straordinaria. Di conseguenza, entreranno nel percorso di cassa in deroga che apriremo a gennaio e andranno più avanti in mobilità». L'azienda ha inoltre individuato dieci persone che, sulla base della riorganizzazione della produzione, non rientrano più nelle professionalità necessarie. Da gennaio andranno in cassa a zero ore.



LAVORO A RISCHIO

LO SCIOPERO
CHI NON HA RICEVUTO
LA LETTERA
SI È FERMATO PER 4 ORE

LA SITUAZIONE
LA CASSA ORDINARIA
SCADE IL 31 DICEMBRE
REGNA LA PREOCCUPAZIONE

Nokia e Competence, una sola voce

«Il nostro futuro non si può vendere»

Viaggio tra i 400 dipendenti di Cassina che vivono l'incubo disoccupazione



INSIEME
I lavoratori
si riscaldano
al fuoco
Nel tondo
un operaio
in protesta
(Newpress)

I NUMERI

354

operai

**Le tute blu che dicono no
alla cassa integrazione
straordinaria**

58

impiegati

**I colletti bianchi
in mobilità
prossimi al licenziamento**

di GABRIELE GABBINI

— CASSINA DE' PECCHI —

SUONA la sveglia, è mercoledì mattina. Alle 4.30 gli occhi faticano ad aprirsi, ancora aggrappati al calore di una notte sotto il piumone. Ma bisogna alzarsi. C'è un lavoro che non aspetta, un lavoro da difendere con tutte le forze e che sta,

inesorabilmente, scivolando via tra le dita.

Nokia e Competence, per la prima volta insieme, hanno un appuntamento davanti ai cancelli dell'azienda sulla Padana Superiore, a Cassina de' Pecchi. Non per lavorare - quello purtroppo è diventato un lusso per pochi - ma per combattere contro una cassa integrazione agli sgoccioli per ben 354 operai Competence, e contro il licenziamento per altri 58 dipendenti Nokia-Siemens.

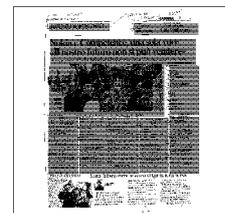
ALLE 5 del mattino i primi arrivi. Alla spicciolata. Il freddo è pungente, «siamo a -7 gradi», confermano i lavoratori, con gli occhi ancora stropicciati dal sonno. Il tempo di raccogliere un po' di legna spaccando i bancali, per accendere un fuoco e riscaldarsi un pochino, prima che il gelo penetri nelle os-

LEVATACCIA
Già alle 5 di mattina
i primi arrivi
sul piazzale della fabbrica

sa. La mattinata sarà lunga, e bisognerà resistere fino a mezzogiorn-

no. «Prima di noi sono arrivate solo le camionette delle forze dell'ordine - sorride Marcello Scipioni, sindacalista Fim Fiom Milano -. E sembravano avere le facce ancora più arrabbiate delle nostre, per la levataccia cui li abbiamo costretti», trova il modo di scherzare.

Ma poi si torna seri. «Competence-Jabil e Nokia-Siemens erano un'unica realtà, fino al 2007 - racconta Scipioni -. Ora la Jabil ha deciso di vendere al gruppo Mercatech, che per noi non ha alcuna credibilità né garanzia. Cosa che rischia di condannare definitivamente trecentocinquantaquattro - si accerta di scandire bene il numero - operai a restare senza lavoro. Nel frattempo tremano anche i dipendenti Nokia - aggiunge -, perché se chiude la Competence - di fatto sito produttivo del colosso



delle telecomunicazioni finlandese - i 58 in mobilità rischiano di essere un semplice antipasto a uno sfolgimento ben maggiore, cui sembra sempre più orientata la proprietà».

«**UNA PROPRIETÀ** che si nasconde, per ora, ma domani - oggi, ndr - avremo un incontro importante per capire quali sono le reali intenzioni dei dirigenti. Noi crediamo vogliono spostare tutta la ricerca in Oriente, tra Cina e India». Un disastro per i lavoratori italiani.

Il fuoco è ormai alto, dai campi ghiacciati si alza un pallido sole, offuscato dalla nebbia. Alle 7.30 il piazzale antistante l'ingresso alle due aziende comincia a riempirsi.

LA SPERANZA **Oggi un incontro sulle sorti della filiale italiana del colosso finlandese**

«Io sono in cassa da martedì, quando mi è stata consegnata la lettera - spiega Simona Sala, che per 25 anni ha dato il suo contributo alla causa della Competence - Arrivo da Nova, sono 26 chilometri fino a qui. Ho incontrato traffico e ci ho messo un po' di più, ma non potevo mancare per protestare contro questi mercenari, che vendono il nostro destino a un gruppo che, nel settore, è noto per acquistare e poi far chiudere società. È questo il nostro futuro? Io non ci sto».

Alle 10 parte un corteo «per dire basta alle false promesse: dovevamo essere in cassa ordinaria - attacca Massimo Radaelli, sindacalista Competence - invece l'azienda ora parla di cassa integrazione straordinaria. Abbiamo il contributo Inps, ma dovremo aspettare mesi per avere i nostri soldi. Ora stiamo facendo una raccolta firme: noi diamo la disponibilità a continuare a lavorare, ma qui l'aria che tira è davvero pesante».

POI UNA PAUSA. Le mani gelano e la pancia inizia a brontolare. Sul fuoco compare una padella, un tavolino improvvisato viene sistemato al caldo. Caldarroste bollenti e un bicchiere di vino sul menu: non il pranzo di un re, forse, ma un'occasione per dimenticare i propri guai e stare insieme senza pensieri, almeno per mezzogiorno. È mezzogiorno e il presidio è finito. È tempo di andare. Domani sarà un'altra battaglia.

«Senza rinnovo della cassa, restiamo qui»

Lesmo: nonostante le temperature polari continua la lotta degli ex operai della Yamaha



di ANTONIO CACCAMO

— LESMO —

IERI, verso le due di notte, nel parcheggio davanti alla Yamaha il termometro segnava -8. Più o meno la stessa temperatura che si avverte dentro la roulotte dove, avvolti nei loro sacchi a pelo, dormono da tre notti gli ex dipendenti dell'azienda nipponica. E ci dovranno passare chissà quanti altri giorni ancora: «Resteremo qui fino a quando non avremo la garanzia del rinnovo della cassa integrazione e di un incentivo economico preso dal fondo accantonato da Yamaha per gestire la riorganizzazione aziendale», manda a dire Angelo Caprotti, uno di quelli che tre giorni sfidano il gelo. Sul fronte delle trattative c'è da registrare l'incontro convocato dal presidente della provincia Dario Allevi.

«Doveva tenersi oggi, ma la dirigenza ha chiesto di spostarlo - racconta Eliana Dell'Acqua, sindacalista della Fim Brianza - Ci vedremo il 23 dicembre. Speriamo non si giochi a perdere tempo sulla pelle dei lavoratori. Noi comunque domani pomeriggio saremo in de-

AL GELO

Intorno alle due notte il termometro segnava -8 «Serve legna da bruciare»

legazione in Provincia, dove contiamo di incontrare i capigruppo. Andremo a raccontare a tutti come stanno le cose».

MARTEDÌ 21 sindacati e manager dell'azienda si incontreranno in AssoMonza: «Una riunione fissata tempo fa per discutere della

proroga della cassa integrazione», fa sapere Gigi Redaelli, segretario generale della Fim. Quel che preoccupa ora è la salute dei lavoratori. La roulotte dove dormono, prestata dalla sindacalista Dell'Acqua, non è riscaldata. E di notte le temperature diventeranno ancora più rigide: il termometro toccherà i -10 e oltre. «Abbiamo un gran bisogno di legna da bruciare», è l'appello che lanciano i lavoratori. La solidarietà attorno al presidio non manca. I colleghi della Yamaha portano cibo, bevande e compagnia. Il pericolo, sempre più concreto, è che debbano passare il Natale in tenda. L'anno scorso, di questi tempi, erano stati protagonisti di una dura battaglia contro la chiusura del sito industriale: quattro di loro avevano resistito una settimana accampati sul tetto sotto la neve fino alla firma dell'accordo con l'azienda e il

governo. «A un anno di distanza però, sia il ministero del lavoro che la Yamaha hanno fatto passi indietro - spiega Redaelli -. Da una parte si vuole limitare la concessione del secondo anno di cassa integrazione straordinaria, dall'altra si è ritirata la disponibilità a trattare sull'utilizzo di un fondo di quasi 7,5 milioni, accantonato a suo tempo proprio per la gestione della crisi».

L'AZIENDA vorrebbe limitare l'incentivo economico a soli 8/9 lavoratori interessati da un percorso di ricollocamento mentre i sindacati chiedono che a esserne beneficiati siano tutti i lavoratori. Dei 47 metalmeccanici in cassa integrazione, una ventina hanno aderito a un percorso di riqualificazione, 8 svogliono lavori socialmente utili e altri 8 lavorano a tempo determinato.

L'appuntamento

Saltato l'incontro, previsto per oggi, con il presidente Dario Allevi Fim Brianza: «Rinviato al 23 dicembre»

La solidarietà

I colleghi continuano a portare ai manifestanti cibo e bevande. Preoccupa la salute dei lavoratori



Comazzo, tempi più lunghi per trattare alla Schering

■ C'è ancora tempo per trattare alla Schering Plough di Comazzo. I sindacati sono riusciti a strappare un rinvio della partenza della cassa integrazione straordinaria. È questo l'esito del confronto andato in scena martedì a Milano, nella sede dell'Associazione lombarda degli industriali. La posta in gioco è molto pesante: 130 i dipendenti che vedranno svanire il loro posto di lavoro.



a pagina 18

COMAZZO ■ GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI DOVEVANO INIZIARE A GENNAIO MA SONO STATI SPOSTATI: SI DISCUTE UN NUOVO ACCORDO

Schering, c'è ancora tempo per trattare

Le rappresentanze strappano il rinvio della partenza della cassa



L'esterno della Schering di Comazzo, oggi proprietà della Merck che ha annunciato la dismissione del sito per febbraio 2012

COMAZZO C'è ancora tempo per trattare alla Schering Plough di Comazzo. I sindacati sono riusciti a strappare un rinvio della partenza della cassa integrazione straordinaria. È questo l'esito del confronto andato in scena martedì a Milano, nella sede dell'Associazione lombarda degli industriali. Al tavolo, a confrontarsi con i responsabili dell'azienda, i sindacati lodigiani; fuori da Assolombarda una delegazione dei lavoratori del polo farmaceutico di Comazzo, acquistato dalla multinazionale americana Merck e destinato a chi-

udere i battenti entro il febbraio 2012. Al centro del contendere circa 130 posti di lavoro.

La trattativa ha vissuto fasi alterne: il confronto è stato interrotto diverse volte, per permettere ai sindacati di incontrare i lavoratori e pianificare, minuto dopo minuto, l'evolversi del faccia a faccia con i delegati dell'azienda. Azienda che si era presentata in trattativa con la richiesta di far scattare un anno di cassa integrazione straordinaria dal primo gennaio per trenta lavoratori. Cassa che sarebbe stata applicata senza rota-

zione: a restare a casa, dunque, sarebbero stati sempre gli stessi



dipendenti. I sindacati hanno invece chiesto un percorso differente, strapando la disponibilità dell'azienda a impegnarsi nella sottoscrizione di un protocollo di più ampio respiro. Il prossimo incontro sarà il 22 dicembre; l'accordo definitivo dovrebbe invece essere raggiunto entro la fine del mese di gennaio.

Il protocollo richiesto dai sindacati dovrebbe prevedere l'applicazione della cassa integrazione straordinaria non per "soli" 12 mesi, ma per 24 mesi. I sindacati chiedono poi all'azienda di impegnarsi a corrispondere ai lavoratori un'integrazione economica dell'indennità di cassa. E ancora, i rappresentanti dei lavoratori sostengono la necessità di impegni precisi per la reindustrializzazione dell'area una volta che la Schering abbia dismesso completamente la produzione. «È necessario inoltre che, nell'ottica della reindustrializzazione, non vengano fatte differenze fra i lavoratori che saranno messi in cassa e quelli che resteranno al lavoro in questi mesi», ha affermato ieri Giampiero Bernazzani, segretario della Femca Cisl di Lodi. Tra le ipote-

si sul tappeto, anche l'avvio di una eventuale mobilità volontaria per i lavoratori che vorranno lasciare l'azienda nei prossimi mesi, prima della chiusura definitiva.

Proseguono intanto i colloqui tra la Merck (proprietaria della Schering) e le società del settore farmaceutico-cosmesi che sono interessate a subentrare alla

Schering nel polo di Comazzo. Tutti gli aspiranti acquirenti hanno già avuto modo di visitare lo stabilimento. Resta il riserbo sui nomi delle aziende. I sindacati hanno chiesto ai responsabili della Merck di accelerare la fase di scrematura delle offerte, per poter garantire un orizzonte concreto ai lavoratori. Novità sui possibili acquirenti potrebbero arrivare fra dicembre e gennaio.

Lorenzo Rinaldi

*L'azienda chiuderà
a febbraio 2012,
per la vendita
si sono fatte vive finora
sette ditte interessate*

*I sindacati
chiedono
di applicare
i benefici*

Innova, la protesta bussata in Comune

I cassintegrati di Arese chiedono aiuto. «Impedite i 62 licenziamenti»



“ RENATO PARIMBELLI

È necessario in tempi brevi un piano di ricollocazione perché gli impiegati da gennaio non avranno né occupazione né indennità

DECISIONI

Sopra i lavoratori dell'Innova Service fuori dal municipio
A fianco una delegazione all'incontro con il sindaco

— ARESE —

PRESIDIO di protesta davanti al municipio e incontro con i sindaci di Arese e Lainate, ieri mattina, per i dipendenti di Innova Service. L'azienda di servizi che gestisce le portinerie, la manutenzione e la pulizia sull'area dell'ex Alfa Romeo lo scorso 2 novembre ha aperto la procedura di mobilità per 62 lavoratori su 70 che il prossimo 15 gennaio resteranno in mezzo alla strada, senza lavoro e senza indennità. Ieri mattina i lavoratori dell'Innova Service, rappresentanti dei sindacati di base e di quelli confederali, hanno chiesto un incontro con i primi cittadini per chiedere un impegno concreto nei confronti dei 62 licenziati e aprire un confronto anche sul futuro dell'area industriale di due milioni di metri quadrati. «Per noi è necessario in tempi brevi un Piano di ricollocazione dei lavoratori perché non solo resteranno senza lavoro, ma l'Inps ha già detto che non hanno diritto

a nessuna indennità - spiega Renato Parimbelli, delegato sindacale

le dello Slai Cobas - abbiamo chiesto anche informazioni sul futuro dell'area dove ancora oggi lavorano un migliaio di persone. Si sentono voci sull'interessamento della Volkswagen ma non ci sono certezze e comunque si tratta di un'ipotesi ancora lontana. Noi abbiamo bisogno di certezze subito».

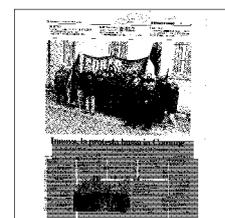
LA FIOM Cgil e Fim Cisl esprimono soddisfazione per la disponibilità dei sindaci, ma non si fermano: «Noi abbiamo mandato una richiesta al Prefetto di Milano di intervenire al più presto ma non abbiamo ricevuto niente, per questo invieremo una nuova richiesta di incontro», spiegano Antonio Cribiù e Marco Gambarè, rispettivamente responsabili sindacali di zona della Fiom e della Fim. La situazione intanto è drammatica: i lavoratori che tra

poche settimane riceveranno la lettera di licenziamento sono per la maggior parte ex cassintegrati della Fiat, molti con famiglia e figli, qualcuno monoreddito, altri troppo vecchi per rientrare nel

mercato del lavoro.

IL SINDACO aresino, Gianluigi Fornaro, al termine dell'incontro si è assunto l'impegno di convocare in tempi brevi un incontro con Abp, proprietaria di una parte dell'area che non ha rinnovato l'appalto all'Innova Service: «È necessario dare una risposta alle persone che a gennaio resteranno senza un lavoro anche con il coinvolgimento dell'Agenzia Regionale del lavoro - spiega il primo cittadino - sul futuro dell'area dopo la bocciatura dell'Accordo di Programma da parte del Comune di Rho non abbiamo saputo più nulla. E la Regione che deve convocare un tavolo per far ripartire la discussione. Noi attendiamo di essere convocati dalla Regione perché è quella la sede dove discuteremo».

Ro. Ramp.



LAVORO

Economia, piccoli segnali di ripresa

Nell'Erbesese sono state duemila le persone messe in cassa integrazione o mobilità per la crisi

«Erba ha fatto da polo trainante nel circondario dell'Erbesese per quanto riguarda la leggera ripresa di occupazione che stiamo registrando». La nota positiva è di Alessandro Fermi, in qualità di assessore provinciale al lavoro e alla formazione professionale.

E il dato, quello su cui si sofferma l'assessore, rilevato dai numeri raccolti dall'osservatorio del lavoro e che stabiliscono come, e rispetto allo stesso periodo del 2009, le persone in cerca di lavoro sono diminuite sul territorio comasco del sette per cento.

«Per Erba la percentuale di diminuzione della ricerca si attesta al 13 per cento, di conseguenza gli avviati ad un nuovo lavoro ritorna ad un buon 10 per cento dei residenti - dice Fermi -. Tra l'altro, la città è capofila del consorzio dei comuni con lo sportello per la ricerca al lavoro, gestito dal Consorzio alla persona di cui in settimana si è approvato il rinnovo per tre anni. Filtra direttamente la domanda e le offerte di lavoro, demandandole poi anche agli

altri comuni. I flussi di tendenza sono stati percepiti nel suo circondario urbano, già attorno alla fine estate.

Si trattava di una ricerca di lavoro contingente, riferibile alla leggera ripresa produttiva, che dobbiamo aspettare venga confermata sul lungo periodo».

Nel dettaglio, a Erba città l'urgenza di nuova occupazione è decresciuta, in linea con altri grossi comuni,



ASSESSORE Alessandro Fermi

come Como (del 31 per cento) e Cantù (del 20 per cento) o cittadine con grande attrazione turistica, da Menaggio (11 per cento) ad appaino Gentile (25 per cento).

«Non dimentichiamo però - ha aggiunto Fermi - che Erba è stata una delle prime a risentire e molto duramente della crisi. Il morso della recessione ha colpito la fascia di reddito medio delle famiglie e il regime di cassa integrazione anche in deroga è stato lo strumento di sostegno applicato in modo massiccio. Non dimentichiamo che nell'Erbesese, tra cassa integrazione ordinaria e straordinaria, in deroga e già in mobilità, i lavoratori in difficoltà sfiorano le duemila persone, senza contare chi si trovava già senza lavoro prima».

Una fetta molto ampia di popolazione che dovrà in qualche modo riconnettersi con il mondo del lavoro o sparire dai grafici delle statistiche per abbandono della ricerca o occupazioni sommerse.

Tutto regge poi su un'inversione di tendenza percepita ma non confer-

mata, come afferma anche Alessandro Fermi.

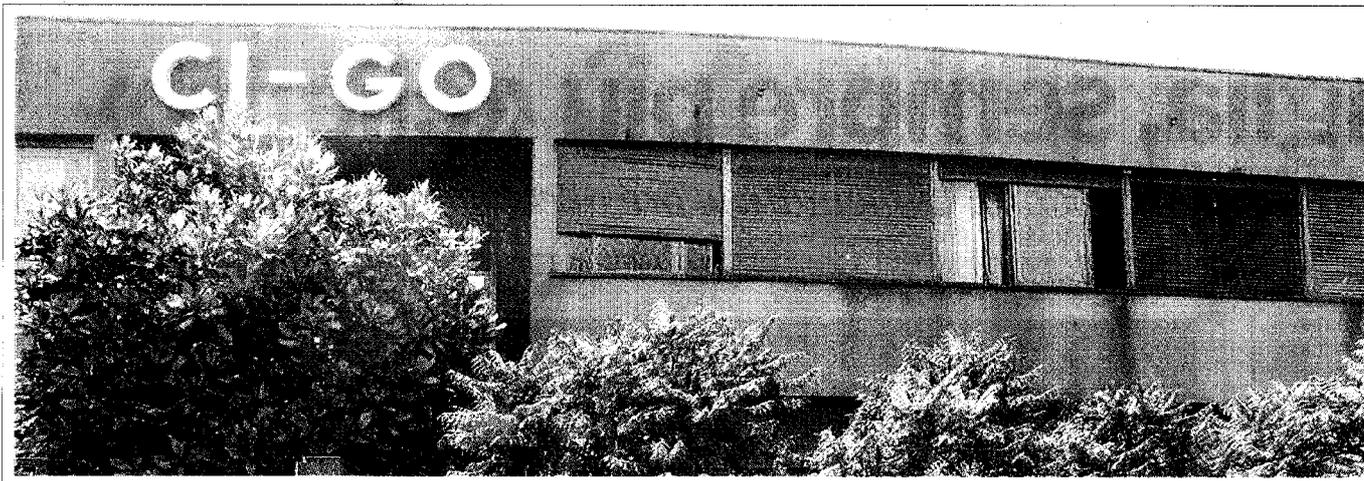
«Purtroppo - ha continuato l'assessore - sappiamo che nel settore produttivo ed economico, l'ultima a modificare il segno da meno in più è proprio l'occupazione. La collocazione lavorativa è l'ultimo anello della catena, perché prima riparte la produzione, poi le imprese devono inevitabilmente fare cassa per le necessità lasciate in sospeso nel lungo periodo di scarso mercato. Solo dopo vengono strutturate le commesse la richiesta di lavoro si riattiva».

Non è nemmeno certo che tutte le occasioni vadano in porto.

«Avviamento al lavoro - ha detto Alessandro Fermi - non significa automaticamente occupazione certa. Possono essere riattivati i contratti a breve termine o basati sulla contingenza. Non è detto che questo dato possa essere confermato così com'è si dovrà attendere che la ripresa si stabilizzi su numeri solidi e soprattutto sul lungo periodo».

Veronica Fallini





INVERIGO

L'amarissima beffa della "Belt Ts" Azienda in utile, ma in 65 a rischio

All'asta i macchinari, ma non i dipendenti: chiesta la mediazione del prefetto

INVERIGO I segnali positivi dello scorso autunno rischiano di trasformarsi in terribile realtà in febbraio, quando tutti e 65 i lavoratori della Belt Ts potrebbero venire licenziati. Perché all'asta ci sono finiti i macchinari, mentre loro non sono contemplati. Ma, come hanno già dimostrato in estate, l'intenzione è fare il possibile per vendere cara la pelle, e per domani mattina è già in programma una manifestazione di fronte alla Prefettura di Como, dove i rappresentanti sindacali incontreranno il prefetto Michele Tortora per chiedergli di farsi garante per la riapertura di una trattativa tra azienda e curatela che possa permettere la prosecuzione dell'attività lavorativa e soprattutto il mantenimento dei posti di lavoro.

Già nei mesi scorsi il futuro della Belt Ts - ditta di Romanò che produce nastri trasportatori e rulli nata dalle ceneri della Cigo, messa in liquidazione un anno prima - era parso in pericolo, tanto che in luglio, di fronte all'ipotesi della chiusura e della sospensione dell'attività, gli operai occuparono la fabbrica di via Bressanella, restando in presidio permanente per giorni e andando a dimostrare anche fuori dal tribunale comasco per salvare l'attività. Battaglia che aveva visto far fronte comune lavoratori, parti sociali e amministratori locali, specialmente in virtù del fatto che Belt Ts è stata in grado, in un anno d'attività del ramo d'azienda affittato, di produrre utili. E ancora oggi, che si torna a minacciare di chiudere i battenti, il lavoro non manca, così come gli ordini e la possibilità di ampliare il numero di clienti, sottolineano i sindacati. Il che rende an-

cora più increduli e arrabbiati i dipendenti. «Dopo le iniziative dei mesi scorsi - spiega Cristina Barbaglia di Filctem Cgil - l'attività è continuata, con la concessione da parte del curatore fallimentare di due proroghe, l'ultima scaduta a settembre, quando Belt Ts ritirò le lettere di licenziamento e aprì con il curatore fallimentare una trattativa che doveva sfociare nell'indizione d'asta da parte di quest'ultimo». Il che è avvenuto la scorsa settimana, ma, non senza sconcerto da parte dei diretti interessati, nell'istanza di vendita redatta dal curatore Riccardo Vissà, in questa non vengono contemplati i 65 lavoratori, perché, a quanto pare, il mantenimento dell'attività verrebbe ritenuto economicamente meno vantaggioso della messa all'incanto dei beni. Il che significa che quando il 4 febbraio scadrà la procedura di cassa integrazione straordinaria aperta in febbraio, i 65 operai si ritroveranno disoccupati. «L'asta è stata indetta per il 3 marzo - prosegue Barbaglia, ieri presente all'assemblea dei lavoratori con Luigi Bartesaghi di Femca Cisl e i segretari provinciali di Cgil e Cisl Alessandro Tarpini e Fausto Tagliabue -



non è stato trovato un accordo con Belt Ts, che ha comunque presentato una proposta alla curatela per l'acquisizione dell'azienda. Il curatore fallimentare, che può ancora concedere una proroga della cassa per ulteriori sei mesi, ha dichiarato che per lui non c'è continuità lavorativa e che quindi non può farlo. Belt Ts dichiara perciò di dover passare al licenziamento di tutti i 65 dipendenti. Questa è la drammatica situazione».

Silvia Cattaneo